

LXXIII^a TORNATA

DOMENICA 19 DICEMBRE 1915

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

| | |
|--|-----------|
| Augurii al Presidente del Senato e al Governo | pag. 2009 |
| Oratori: | |
| PRESIDENTE | 2010 |
| MORRA DI LAVRIANO | 2009 |
| Commissione (nomina di) | 1980 |
| Convocazione del Senato a domicilio | 2011 |
| Disegni di legge (approvazione di): | |
| Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1913, n. 421 che ha arrecato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali (N. 222) | 1999 |
| Conversione in legge dei Regi decreti 12 giugno 1912, n. 545 e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardante il trattamento degli spiriti, di cui all'art. 83, primo comma, del testo unico di legge 16 settembre 1906, n. 704. Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1392, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti (N. 223) | 2002 |
| Conversione in legge del Regio decreto in data 31 dicembre 1913, n. 1403, che modifica, per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie 3 ^a (N. 224) | 2007 |
| Riordinamento del personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi (N. 227) | 2008 |
| (Discussione di): | |
| Applicazione del regime dei depositi franchi agli stabilimenti industriali per la rettificazione degli olii di oliva esteri (N. 144) | 1987 |
| Oratori: | |
| BENSA | 1993 |
| DANEO, <i>ministro delle finanze</i> | 1995-99 |
| DE CESARE, <i>relatore</i> | 1997 |
| MAZZIOTTI | 1989 |
| MELODIA | 1987-99 |
| Interpellanze (annuncio di) | 1980 |
| Oratori: | |
| DIENA | 2009 |
| ORLANDO, <i>ministro di grazia e giustizia e dei culti</i> | 2009 |

(fissazione di giorno per svolgimento di):

| | |
|--|-----------|
| Oratore: | |
| SAN MARTINO ENRICO | pag. 1986 |
| (svolgimento dell'interpellanza del senatore Tommasini sull'ubicazione della centrale telefonica): | |
| Oratori: | |
| FRANCHETTI | 1383 |
| RICCIO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i> | 1981-83 |
| TAMASSIA | 1983-87 |
| TOMMASINI | 1981-87 |
| Omaggi (elenco di) | 1977 |
| Per la morte del figlio del senatore Cuzzi | 1980 |
| Oratori: | |
| PRESIDENTE | 1981 |
| BERGAMASCO | 1980 |
| Ringraziamenti | 1980 |
| Votazione a scrutinio segreto (risultato di) | 2011 |

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze; intervengono più tardi i ministri di grazia, giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, D'AYALA VALVA di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Prof. Guglielmo Mengarini dell'Università di Roma: *L'eclissi totale di sole del 21 agosto 1914.*

Vincenzo Eduardo Dasdia: *Il Bastardume*. Società Ligure di Storia Patria - Genova. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, volume XLVI, fasc. II.

Giornale « Il Sole » Milano - *Annuario Italiano del capitalista*, 1915.

Library of congress - Washington: *Report of the librarian congress for the fiscal year 1914*.

Direzione dell'Archivio di Stato - Firenze: *Ordinamento, inventariazione dell'Archivio Mediceo*. A. Mucicchi.

Tribunale Supremo di Guerra e Marina - Roma: *Giurisprudenza del Tribunale Supremo di Guerra e Marina*. Anno 1914.

Commissione di organizzazione per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione Internazionale del Libro in Lipsia: *Relazione sulla partecipazione ufficiale dell'Italia all'Esposizione Internazionale del Libro e d'Arte Grafica*.

Deputato Raffaele Cotugno - Trani: *Ricordi, Propositi e Speranze*.

Regia Università degli Studi di Napoli: *Annuario*. Anno 1914-15.

Senatore Bodio:

- 1° *La Belgique terre d'héroïsme*;
- 2° *Henri Charliant*;
- 3° *La Belgique et l'Allemagne*.

Ing. A. Raddi Americo - Firenze: *Le strade vicinali italiane*.

Comune di Padova:

- 1° *I principali elementi della vita sociale riflessi dalle funzioni del Comune*;
- 2° *Come lo Stato Italiano assiste economicamente i richiamati alle armi*. Riassunto schematico delle disposizioni vigenti.

Cav. E. Zuronì - Bologna: *Les autodidactiques. Une thèse*.

Manuel Cicorrage, director general de inmigración - Buenos Aires: *Memoria della Dirección general de Inmigración, anno 1913*.

Conte Enrico di San Martino, Direttore della Reale Accademia di S. Cecilia - Roma: *R. Accademia di S. Cecilia. Venti anni di concerti*.

Università degli studi di Roma: *Annuario dell'anno scolastico 1914-15*.

Sig. Bargoni, Direttore della Cassa Nazionale per gli Infortuni - Roma: *Rendiconto amministrativo e finanziario per l'anno 1918*.

Istituto d'Incoraggiamento (via Montesanto,

Napoli): *Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, 1914*.

Ambasciata Giapponese in Roma:

1° *Results of three Years' administration of Chosen since annexation*.

2° *Annual Report on reforms and progress in Chosen, Horea, 1912-13*.

Camera di Commercio e Industria della Provincia di Pisa: *Relazione sull'andamento agricolo e industriale della provincia di Pisa nell'anno 1914*.

Provincia di Como: *Atti del Consiglio Provinciale di Como*. Anno 1914.

Dott. Gino Frascanti, dell'Istituto chirurgico del Salvatino - Firenze: *La rachio-anestesia durante il travaglio del parto e le operazioni ostetriche*.

Avv. Romeo Vuoli - Roma: *Dall'imperialismo al pangermanismo*.

Regia Università di Messina: *Annuario della Regia Università 1914-15*.

Silvio Vitale - Boston: *Voto di pace*.

Consiglio provinciale dell'Umbria: *Atti Consiglio provinciale 1914*.

Università degli studi di Cagliari: *Annuario della Regia Università - Anno scolastico 1914-1915*.

Charles Rey, président de la Commission des propriétaires: *La question des loyers pendant la guerre dans la principauté de Monaco. Rapport*.

Repubblica orientale dell'Uruguay, Oficina de depósito Canjeint de publicaciones: *Annuario Estadístico de la Republica Oriental de Uruguay. Anos 1911 y 1912*.

Ing. Americo Raddi: *L'ingegneria in Toscana e l'istituzione del Corpo degli ingegneri*.

Unione delle provincie d'Italia - Roma: *I Consorzi granari provinciali e la loro opera a tutto il 30 giugno 1915*.

Senatore Cocchia: *Il libro del dolore e delle ricordanze*.

Unione italiana delle ferrovie d'interesse locale e tranvie: *Studio comparativo sui risultati economici dell'esercizio delle ferrovie secondarie italiane in confronto a quelle francesi*. Ing. A. Campidoglio.

Université de Grenoble: *Institut français de Florence*. Discorso di Raimondo Poincaré pronunciato il 14 luglio 1915.

Prof. Filomusi-Guelfi dell'Università di Roma: *Della superficie.*

Prof. Gherardo Ferreri, dell'Università di Roma: *Traumi di guerra dell'orecchio.*

Società italiana per il progresso delle scienze - Roma:

1° *Perché siamo entrati in guerra.* Pietro Fedele;

2° *Le condizioni degli Italiani soggetti all'Austria nella Venezia Giulia e nella Dalmazia.*

Senatore Matteo Mazziotti: *La prigionia di Pietro Colletta.*

• Consiglio provinciale di Livorno: *Atti del Consiglio provinciale di Livorno sessione straordinaria e ordinaria 1914.*

Onor. prof. Luigi Rava: *La pensione ai genitori inabili.*

Maggiore Attilio Vigevano - Roma: *Il « Fratello di guerra » di Garibaldi.*

Senatore Guido Mazzoni: *Due lettere di Giosué Carducci a Carlo Pagano Paganini per nozze Garino Canina.*

Emidio Cesari: *Il secondo prestito nazionale e la preparazione del paese.*

Avv. Ettore Ciolfi - Roma: *Il Codice dei minorenni e un imperioso problema sociale.*

Dott. Linita Beretta - Milano:

1° *Per la protezione dell'allevamento infantile dei bambini delle operaie;*

2° *L'insegnamento dell'allevamento infantile nei corsi superiori dell'istruzione femminile popolare.* Relazione.

Camera di commercio ed arti in Buenos Aires: *Relazione e resoconto sulla gestione amministrativa della Camera 1914-15.*

Ettore Capiabbi - Catanzaro: *Il Re Gioacchino Murat.*

Bollettino storico piacentino - Piacenza: *Miscellanea di storia, letteratura ed arte piacentina.*

Consiglio provinciale di Rovigo: *Atti del Consiglio provinciale di Rovigo anno 1913-14.*

Ministero di agricoltura, industria e commercio:

1° *Il bonificamento dell'Agro romano.* Stato dei lavori del 30 giugno 1913-14. Relazioni;

2° *Frumenti dell'Agro romano nel concorso del 1914.*

Senatore Bodio: *The great settlement.* E. Fayle.

Professore Antonio Favaro della Regia Università di Padova: *Quaran'anni di studi galileiani (1876-1915).*

Senatore Perrucchetti: *L'Atavismo romano del soldato, del popolo e del Re d'Italia.*

Senatore Bodio: *L'Europe et la Pologne à la veille et au lendemain de son demembrement.* Stan Smolha.

Direzione generale del Tesoro - Roma: *Relazione del Banco di Napoli sul servizio di raccolta, tutela, impiego, ecc., dei risparmi degli emigrati italiani.* Gestione 1914.

Enrico Toniola - Milano: *I trattati di commercio e d'industria della carta in Italia.*

Provincia di Bologna: *Rendiconto per l'anno 1914 dell'Amministrazione provinciale di Bologna.*

Università degli studi di Urbino: *Annuario per l'anno accademico 1914-15.*

Camera dei deputati - Roma: *Discorsi parlamentari di Giovanni Bocio.*

Camera di commercio di Parigi:

1° *La Germania al di sopra di tutto.* E. Durheim.

2° *1815-1915. Dal Congresso di Vienna alla guerra del 1914.* Ch. Seignobos.

Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro - Roma: *Rendiconto amministrativo e finanziario e bilancio consuntivo dell'esercizio 1914.*

Ing. Americo Raddi - Firenze: *Piantagioni di alberi presso o sul confine; rami sporgenti e radici.*

Regia Università di Pavia: *Atti dell'Istituto botanico* redatti da Giovanni Briosi.

Onor. Filippo Meda - Roma: *La causa del Belgio nel diritto delle genti*

Senatore De Cesare:

1° *Giuseppe Biancheri commemorato a Porto Maurizio nell'aprile del 1914.*

2° *Il problema oleario in Senato.* Discorsi vari.

Senatore Mazzoni: *Le due sorelle latine.* U. Megini e G. Mazzoni.

Regia Scuola superiore di agricoltura - Portici: *Annali, serie seconda, volume XII. Atti del convegno per i festeggiamenti del 40° anniversario della fondazione della Scuola.*

Provincia di Sassari: *Atti del Consiglio provinciale di Sassari.* Sessioni del 1913-14.

Famiglia D'Ancona - Firenze:

1° *In memoriam.*

2° *Commemorazione* A. D'Ancona, fatta nell'assemblea generale del 27 aprile 1913 del Comitato per la Storia del risorgimento nazionale. Pietro Barbèra.

Giacomo Sofia - Radicena: *Garsea*, dramma.

Prof. Carlo Ruata - Roma: *Il deputato Colaianni e la vaccinazione.*

Municipio di Bergamo: *Atti del Consiglio comunale di Bergamo*, anno 1914-15.

Unione delle Camere di Commercio, Industrie italiane - Roma: *Relazione dell'Unione delle Camere di commercio*, approvate nell'adunanza 26 ottobre 1915.

Barone Nicola Serena di Lapigio - Roma: *Le isole Tremiti.*

Camera di commercio di Parigi: *Il Pangermanismo.* Ch. Andler.

G. Agnelli - Ferrara: *Relazione del bibliotecario alla Commissione di vigilanza.*

Senatore Tivaroni: *Discorso del Procuratore del Re* alla Corte di cassazione di Firenze.

Senatore Polacco: *L'episcopato italiano e la guerra.*

Cav. Carlo Frati - Parma: *La Biblioteca Marciana nel triennio 1909-1911.*

Ufficio d'igiene del comune di Torino: *Statistica demografica-sanitaria e servizi dell'Ufficio d'igiene.*

Onor. Cesare Battisti - Roma: *Il Trentino.*

Regio Magistrato delle acque (Ufficio idrografico) - Venezia: *Pubblicazioni*, nn. 52, 59, 64.

Ministero della Marina (Direzione del Corpo Reale equipaggi) - Roma: *Leva marittima sui nati nel 1893.*

Gazzettino delle Puglie - Bari: *La Regia basilica di S. Nicola e il mal governo dell'abate Piscicelli Taeggi.*

Accademia Peloritana - Messina: *Atti della Regia Accademia Peloritana*, anno accademico 186-187°.

Fanciulli Giuseppe (Ufficio notizie famiglie militari) - Bologna: *L'Ufficio per notizie alle famiglie dei militari.*

L'industria della carta e delle arti grafiche - Milano: *Industria cartaria e industria della stampa.*

Comitato Torinese « Pro Polonia »: *La Polonia nella storia* (conferenza). Avv. Attilio Begey.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Il sindaco di Roma, al quale sono state dirette le condoglianze del Senato per la morte del senatore Balestra, risponde: « Roma ringrazia per espressioni cordoglio Alto Consesso in occasione scomparsa illustre compianto concittadino senatore Giacomo Balestra.

Firmato: « Sindaco COLONNA ».

Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta al banco della Presidenza una domanda di interpellanza del senatore Diena, così concepita:

« Chiedo di interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se con la circolare 27 agosto 1915, n. 1903, che egli diresse ai signori presidenti e procuratori generali presso le Corti d'appello, relativamente alla proroga delle scadenze delle obbligazioni cambiarie durante la guerra, abbia inteso che i benefici della dilazione dei pagamenti o della proroga della scadenza, consentiti agli emittenti od accettanti di effetti cambiari, nei casi preveduti dai decreti Luogotenenziali 27 maggio 1915, n. 739, e 25 luglio 1915, n. 1143, siano estensibili anche agli altri coobbligati cambiari, solo perchè accordati agli emittenti od accettanti degli stessi effetti.

« DIENA ».

Poichè il ministro di grazia e giustizia non è presente, prego i suoi colleghi di volerlo informare della presentazione di questa domanda di interpellanza.

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. In conformità all'incarico ieri deferitomi dal Senato, annunzio che ho chiamato a far parte della Commissione per la redazione dell'indirizzo augurale di Capo d'anno a S. M. il Re i senatori Chimirri, Fortunato, Mariotti, Mazzoni, Scialoja e Tommasini. (*Approvazioni*).

Per la morte del figlio del senatore Cuzzi.

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Onorevoli colleghi, nella seduta iniziale, alla ripresa dei nostri lavori, voi

vi compiaceste di coronare col vostro plauso le nobili ed elevate parole, con le quali il senatore Prospero Colonna associava il Senato al lutto di due nostri colleghi per i figli perduti in guerra.

Ma, nei primissimi giorni dell'attuale lotta, un figlio di un altro collega nostro, un baldo tenente dei bersaglieri, in un attacco sul tanto combattuto Monte Mrzli, dava in olocausto la sua giovane esistenza all'avvenire d'Italia.

Al padre suo, all'amato nostro collega Cuzzi, che fino a ieri rimase fra noi a partecipare ai nostri lavori pensoso, mesto e fiero, vada il saluto del Senato grato e commosso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il Senato consente certamente unanime nella proposta del senatore Bergamasco, alla quale sarà mia cura dare subito corso. (*Approvazioni*).

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Tommasini ai ministri delle poste e dei telegrafi e della istruzione pubblica sulla ubicazione della centrale telefonica in Roma.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Il senatore Tommasini manifestò ieri al Senato il desiderio di svolgere la sua interpellanza sulla Centrale telefonica.

Io sono agli ordini del Senato e a disposizione del senatore Tommasini; e, se all'onorevole Presidente e al Senato non dispiace, si potrà svolgere l'interpellanza adesso in principio di seduta, essendo desiderio dell'onorevole senatore che essa venga svolta prima che il Senato ponga termine ai suoi lavori.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, do facoltà di parlare al senatore Tommasini per svolgere la sua interpellanza.

TOMMASINI. Ringrazio vivamente l'egregio ministro della sua cortesia, e sono ai suoi ordini.

Non farò molte parole, perchè la questione è semplice ed il Senato potrà facilmente farsi idea adeguata.

Io, con la mia interrogazione rivolta tanto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, quanto al ministro della pubblica istruzione,

non avevo certo in animo di provocare a competizione i due egregi ministri. Non credo che si debba presupporre mai l'opportunità di vedere un ministro « contro l'altro armato », ma penso che si debbano vedere sempre tutti i ministri simultaneamente intenti alle utilità e alle provvidenze dello Stato, ed in questo caso alla utilità e alla sicurezza degli Istituti della città.

Per conseguenza prego l'onorevole ministro Riccio di ritenere le mie parole non come opposizione, ma come desiderio di chiarimenti e di formali assicurazioni che mi paiono inevitabili a rassicurare il nostro comune, la capitale del Regno, i nostri Istituti scientifici, l'incolumità degli studi.

Nessuno più di me è persuaso di quello che ha formato oggetto di tante cure dell'onorevole ministro, della necessità cioè di trasportare dalla sede attuale, dove si trova a disagio e in pericolo, in un edificio fatiscente, la Centrale telefonica. In vista di questa necessità l'onorevole ministro ha cercato di trasferirla nel luogo che giudicò più opportuno, più sicuro, meno dispendioso, nel luogo cioè più prossimo a quello dove attualmente si trova.

So che egli cercò di intendersi con l'ingegnere Carbone per avere una parte del grosso edificio che dovrà purtroppo sorgere sulla piazza Colonna; le lunghe trattative peraltro non approdarono. Il ministro dovè rinunciare a sistemare in quel punto la Centrale telefonica. Alla opportunità del luogo dapprima scelto io non solo faccio plauso, ma desidero che, per quanto sia possibile, quando capiti, sia il men lontano da quello già vagheggiato. Frattanto il ministro che di tutte le opportunità doveva tener conto, ha visto che nei locali attigui al Ministero suo c'era un'area magnifica, uno spaziosissimo cortile aperto alla luce, dalla parte della Biblioteca Casanatense opportunamente ombreggiato da alcuni antichissimi alberi, ed ha creduto che quivi con grande risparmio perchè l'area era già demaniale, potesse opportunamente collocarsi la centrale telefonica.

Da questo disegno, non appena se n'ebbe sentore, nacque un certo allarme nella città, perchè collocare una Centrale telefonica presso una grande biblioteca, presso la Biblioteca Casanatense, per chi specialmente non conosceva quali erano le modalità del progetto, poteva

destare gravi apprensioni. Una centrale telefonica lasciava sospettare naturalmente un grande e continuo scampanellio, un andirivieni di telefoniste, uno scoppietto di scintille, una corrente elettrica di cui si sarebbero risentite le vibrazioni, un rumore e un'agitazione che certo non sarebbero stati proficui per la biblioteca. Questi furono i primi allarmi; poi si considerò che una grande corrente elettrica svolgentesi in vicinanza di una delle biblioteche più importanti della città, era a temere che potesse far luogo a serie apprensioni non solo non disprezzabili, ma giustificabili per infortuni altrove già verificatisi.

L'esempio di istituti pubblici che a Parigi, a Napoli e altrove, non è molto, soggiacquero a incendi deploratissimi, rinforzava le preoccupazioni. Il ricordo della biblioteca universitaria di Torino, fatalmente consumata dalle fiamme, ci preme ancora sull'animo. Una grande corrente elettrica che sarebbe venuta in vicinanza di una così importante biblioteca, che attualmente in Roma risponde meglio di tutte alle ricerche degli studiosi, ne deteriora per certo le condizioni d'incolumità. Questa biblioteca si è mantenuta per fortuna nel suo antico assetto, e nel suo antico aspetto, benchè nel primo disegno riguardante la sistemazione di tutte le biblioteche di corporazioni soppresse, paresse facile di tragittare anche la Casanatense nella Biblioteca Vittorio Emanuele destinata a raccogliere tutte. Ora la Vittorio Emanuele ha raccolto bensì molti libri degli enti soppressi, i quali hanno soprattutto servito a far votare la rivendita di doppioni che furono in gran parte acquistati da quelli a cui avevano già servito, senza molto avvantaggiare i veri cultori delle discipline scientifiche. La Biblioteca Casanatense poté resistere, e, rendere inutile il ponte gittato fra essa e la Vittorio Emanuele, quando una carta di protesta bastò a chiuder l'ingresso e mantenere la Casanatense indipendente ed intatta. La sua indipendenza fu riconosciuta dai tribunali, ed i capitali che concorrevano al suo mantenimento rimasero suoi, restando essa così il vero centro degli studi nella quieta sede; per modo che nessuno più potrebbe pensare che in qualunque maniera essa potesse mai essere trasportata altrove.

Il napoletano Casanate, il fondatore della biblioteca a cui diede il nome, non solo la fondò

e dotò, ma della sua sede fece un vero monumento d'arte. La sala grandissima, luminosa, tranquilla, fu opera di Carlo Fontana; ma nei tempi nuovi la libreria si è venuta modernamente svolgendo secondo l'indole sua fondamentale. Essa ha formato una nuova sala di lettura amenissima, comodissima e silenziosa.

Ora, la Casanatense non vuol mettere ostacoli all'attività dell'onorevole ministro delle poste che placidamente va subentrando nel palazzo della Minerva; ma gli domanda solo di rimanere quel ch'ella è, così com'è. Gli chiede solo quelle assicurazioni che sono indispensabili; gli chiede soprattutto che prima di effettuare il trasporto della centrale telefonica, vegga se vi sia la possibilità di trasferirla in luogo più prossimo a quello da cui si parte; in luogo in cui non desti timori ragionevoli; e in cui possa farlo fors'anco con minore dispendio; vegga se vi è la possibilità di offrire tutte quelle garanzie che occorrono per tranquillizzare il ceto degli studiosi e gli interessi della città di Roma. Si accordi col suo egregio collega dell'istruzione, il quale dopo l'incendio della biblioteca universitaria di Torino nominò una Commissione di sicurezza perchè non si rinnovassero più gli sconci e le perdite subite da altre città d'Italia. Veda se è possibile ottenere l'assicurazione di questa Commissione che la Casanatense non correrà alcun pericolo.

Inoltre guardi che la cosa non si complichì col mettere altri interessi in gioco; poichè tutta quella zona in cui la Casanatense è collocata ha dato agli archeologi tali cospicui scoprimenti ed avanzi, che essi riguarderanno con grande speranza e avidità i nuovi scavi che saranno per farsi; e se per avventura venisse in luce qualche trovamento dell'Iseo Campense o dei *Septa Julia*, son sicuro che tal fatto causerebbe giusti ritardi all'opera, che l'onorevole ministro spera di compiere in poco tempo.

E finalmente parlerò degli alberi, che hanno pure i loro appassionati cultori; e non ho difficoltà a dichiarare che anche io sono tra questi. E in tale specie di tutela degli alberi minacciati ho avuto anche una certa fortuna. C'è, ad esempio, una bellissima magnolia al vicolo dei Riari, prossimo all'Accademia dei Lincei, che vive, prospera, è bellissima a vedersi; eppure doveva andare a terra. Quando seppi di ciò, corsi dal sindaco di allora, che era il principe Ruspoli;

e gli esposi lo stato delle cose, e gli dissi: « Ella deve dar l'ordine che quella meravigliosa magnolia sfugga e resista all'ingiurie del tempo e degli uomini ». La bella magnolia fu così conservata e fa onore al sindaco che l'ha voluta viva e alla città che ancora se ne gloria.

Un'altra volta non fu a Roma, ma nei pressi di Alessandria lungo la Bormida, ov'erano sette platani magnifici destinati a cadere sotto la scure, perchè si trattava di continuare un rettilineo che doveva andare a raggiungere un ponte. Io mi recai dal Presidente del Consiglio dei ministri e lo pregai che difendesse quei sette platani, tanto più che c'è la tradizione viva che essi siano stati fatti piantare da Napoleone dopo la battaglia di Marengo. In seguito a questo mio interessamento, quattro di questi sette platani sono rimasti in piedi e questo non è senza soddisfazione per gli abitanti di Alessandria e senza onore per quel ministro che ne ordinò la conservazione.

Io credo che mantenere gli alberi in vita sia un omaggio che si rende non solo alla natura, ma alle generazioni degli uomini che hanno avuto cura di quelli alberi. La nuova generazione deve pertanto mantenere non solo i monumenti ma benanche le opere della natura, che formano il carattere e l'abbellimento del paese.

Dunque, se è possibile, io prego l'onorevole ministro ad aver rispetto, per quanto può, di quegli alberi. Sarà nuovo titolo di onore per lui. Non ne ha certamente bisogno, ma ad ogni modo non lo vorrà disprezzare, perchè ogni uomo d'Italia quando si trova dinanzi ad una scure che minaccia di abbattere alberi annosi, deve sentirsi parlar dentro la commovente reminiscenza dantesca, e chiedergli pietosamente: *perchè mi scerpi?*

Sono sicuro che l'onorevole ministro, facendo buon viso tra le mie preghiere anche a questa, metterà in opera tutte le sue cure, perchè, se è possibile, questo sacrificio non si compia, e assicurando la conservazione della Biblioteca Casanatense agli studiosi, conservi loro anche l'ombria di quegli alberi. (*Approvazioni*).

FRANCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHETTI. Io unisco le mie premure a quelle dell'onor. Tommasini per i motivi me-

desimi, ch'egli ha così efficacemente esposti. Non mi sembra possa dirsi che manchino nel centro di Roma altre località dove erigere la Centrale telefonica. Ne cito una che conosco, perchè ho spesso occasione di passare nella sua vicinanza: è il gruppo di catapecchie posto fra la salita della Dataria, la via del Tritone e il vicolo Scanderbeg ecc., e non è la sola.

Aggiungo che, rinunciando alla costruzione della Centrale nel luogo progettato, il Governo darebbe una soddisfazione, secondo me, meritata, alla opinione di tutta la classe colta di Roma, le cui reiterate manifestazioni in proposito sono pur degne di considerazione. (*Approvazioni*).

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Poichè si parla ora di biblioteche, non si sgomenti il Senato che voglia opprimerlo con un mio discorso su queste. Mi permetto però come studioso devoto delle nostre memorie storiche di raccomandare all'onorevole ministro dell'istruzione, che pure consentendo al cambio od alla vendita dei *doppioni*, vigili perchè non vengano venduti o dispersi "per i muricciuoli", come direbbe Manzoni, pel quale l'onorevole ministro della istruzione divide meco la grande ammirazione, libri e documenti che sono i documenti più preziosi della nostra storia nazionale e fanno parte del patrimonio scientifico e artistico della nostra Patria. (*Approvazioni*).

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono grato all'onorevole senatore Tommasini perchè mi ha dato modo di fare alcune dichiarazioni che mi auguro tranquillizzeranno lui, il senatore Franchetti, nonché il Senato.

La questione a me pare sia molto più semplice di quanto a prima vista non sembri e quando avrò svolto le ragioni della risoluzione che è stata data, io sono sicuro che essa avrà il consenso dei due illustri senatori.

Il servizio telefonico a Roma funziona malissimo, e purtroppo funziona male in quasi tutte le grandi città d'Italia, ed è perciò necessario di intervenire con energia, perchè, malgrado le gravi circostanze del momento, si

faccia il possibile per renderlo migliore e il più che si possa degno di un paese moderno.

A Roma abbiamo una Centrale cadente, in condizione da non poter ulteriormente funzionare, una catapecchia sconnessa ed antigienica. Nel principio di quest'anno pareva che dovesse crollare. Consideri il Senato il danno grave che verrebbe se nella capitale il servizio telefonico si dovesse interrompere, e riconosca quindi la urgente necessità di provvedere ad una nuova centrale che sostituisca questa che sta cadendo.

Però gli ingegneri del Genio civile, che più volte ho incaricato di esaminare la stabilità della Centrale, assicurano che imminente pericolo non vi è, che essa può restare ancora due o tre anni, purchè non si mettano nuove tavole telefoniche; sicchè il servizio telefonico a Roma si trova adesso in una sede cadente, la cui stabilità ci è garantita per pochi anni e purchè non si aumenti il servizio, non si aumentino quindi gli abbonati. Ed ecco un servizio pubblico, che ha anche carattere industriale, che non può soddisfare alle richieste: l'essere abbonato telefonico a Roma è diventato quasi un privilegio, poichè, anche pagando, non si può avere il diritto di avere l'abbonamento.

Necessità quindi di riordinare tutta l'azienda, e di farlo con urgenza.

Il programma di assetto del servizio telefonico in Roma si basa sulla divisione della città in cinque zone, quattro periferiche; Porta Salaria, Prati di Castello, Trastevere, Esquilino, ed una centrale, la quale farà il servizio per il centro della città e servirà a collegare tutte le altre: il sistema che si adotterà sarà l'automatico, che già funziona benissimo ai Prati di Castello.

Dato questo programma, urge trovare un luogo centrale che possa servire agli abbonati del centro di Roma e che colleghi fra loro tutte le altre zone; un luogo che sia vicino e sotto la diretta sorveglianza della direzione dei telefoni, in modo che il servizio telefonico in Roma sia perfetto, completo, degno della capitale del Regno.

Prima idea fu di far sorgere il palazzo dei telefoni con la Centrale telefonica a piazza Colonna. La legge del 20 marzo 1913 fornisce i fondi per la creazione di un nuovo edificio telefonico a Roma, ed io iniziai le trattative per

la costruzione a piazza Colonna di un edificio dove doveva collocarsi la direzione centrale dei telefoni, la direzione compartimentale e la Centrale telefonica; trattative che per la grande importanza della cosa e per le grandi responsabilità che vi erano connesse, era doveroso che il ministro personalmente facesse. Furono lunghe e laboriose; io arrivai al limite massimo consentito dal bilancio dello Stato e dalla necessità del servizio, ma non vi fu verso di intesa. L'appaltatore credette di poter domandare 2 milioni e 400 mila lire per l'edificio della Centrale, oltre la concessione per trenta anni degli affitti delle botteghe del nuovo palazzo. Queste condizioni parvero a me onerosissime per lo Stato e le trattative furono rotte.

Ricerche di altre aree private o demaniali sono state fatte, ma nulla abbiamo trovato. Aree disponibili adatte nel centro di Roma non ve ne sono; nè è possibile, come dice il senatore Franchetti, che si prendano delle catapecchie, le quali poi, demolite, potrebbero dar luogo alla ricostruzione per il servizio, perchè la Centrale telefonica deve sorgere nel centro di Roma, poco lontano dalla Centrale attuale. Se sorgesse lontano, per mesi si dovrebbe interrompere il servizio, per trasportare le comunicazioni dalla Centrale attuale alla nuova, e si dovrebbe lasciare Roma senza servizio telefonico.

La necessità di trovare un'area nel centro di Roma presso l'attuale Centrale, presso la direzione compartimentale dei telefoni fece pensare al cortile del palazzo del Ministero.

È bene che il Senato sappia che nel palazzo delle poste e dei telegrafi vi era la direzione generale dei risparmi, ma poichè, in conformità di legge, fu costruito un palazzo apposito per le Casse di risparmio dove quella con tutto il personale venne trasferita, nei locali rimasti vuoti nel Ministero fu allogata la direzione generale dei telefoni con gli uffici della direzione compartimentale e l'ufficio centrale di Roma, risparmiandosi così sul bilancio dello Stato ben 57,000 lire all'anno, quante se ne spendevano per l'affitto dei vari edifici privati, e nello stesso tempo ottenendosi l'unificazione dei servizi sotto la direzione diretta del ministro.

Vi è nel palazzo delle poste un cortile, dove un tempo, mi dicono, i bambini andavano a giocare, ma nel quale posteriormente, per cura diligente del sottosegretario di Stato, onorevole

Compans, sorse un giardino, ed è in questo cortile che si è pensato di costruire la centrale telefonica. Il progetto è stato fatto dal Genio civile, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, esaminato ed approvato dal Consiglio superiore telefonico. La Centrale telefonica non costerà che 450,000 lire, ossia due milioni di meno di quello che sarebbe costato il progetto di edificio in piazza Colonna, col vantaggio di essere vicino a tutti gli uffici del Ministero e sotto la immediata direzione e responsabilità del ministro.

Il progetto, così approvato da tutti gli uomini tecnici ed i Corpi tecnici dello Stato, era per passare allo stadio di esecuzione, quando sorsero delle obiezioni, delle quali è bene discorrere partitamente. È bene che di esse si occupino non solo le Assemblee legislative, ma che se ne occupi la cittadinanza; perchè dal conoscere gli elementi di un problema, dal discuterne pubblicamente, scaturisce la verità.

E a questo punto occorre togliere dall'animo dell'onor. Tommasini un dubbio che pare sia in lui, a giudicare da quello che suonano le sue parole. L'onor. Tommasini ha accennato a possibili dissensi tra il ministro delle poste e quello dell'istruzione pubblica. No, onor. Tommasini, il ministro della pubblica istruzione e il ministro delle poste sono d'accordo; sicchè io parlo qui anche per incarico dell'onor. Grippo, assente perchè indisposto, ma di accordo con me, desideroso, come sono io, come siamo tutti, che il problema si risolva garantendo in modo assoluto la incolumità della Biblioteca Casanatense, disposto, come sono io, come siamo tutti, a scartare qualsiasi soluzione che possa compromettere la sicurezza della Casanatense.

Poichè è bene che il Senato sappia che nel cortile, da un lato, si affacciano gli uffici della Casanatense e dietro il muro di un altro lato vi è il salone della Casanatense. Gli uffici sono ad una certa altezza, e sopra e sotto vi sono i magazzini del Ministero, pieni di carta, mentre attualmente sopra, corrono fasci di fili elettrici e telefonici, i quali veramente costituiscono un pericolo.

Ora, con la soluzione che noi abbiamo trovata, la Centrale telefonica funzionando per mezzo di fili sotterranei, avendo organi completamente metallici, con tettoia a cemento armato, non solo non costituisce alcun pericolo

per la Biblioteca Casanatense, ma toglie tutti quei fili che vi sono attualmente, e che costituiscono il vero pericolo.

In sostanza, come ebbi l'onore di dire nell'altro ramo del Parlamento, la soluzione attuale, per quanto ne garantiscono tutti i tecnici, come ne garantiscono con la loro approvazione il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio superiore telefonico, non solo non crea alcun pericolo nuovo (perchè, ripeto, tutti gli organi sono metallici, perchè i fili sono in cavi sotterranei e perchè la tettoia è in cemento armato), ma anzi costituisce una maggiore sicurezza rispetto allo stato attuale.

Noi, con la soluzione data, rendiamo meno grave il pericolo che potrebbe correre la Casanatense, e di ciò posso dare assicurazione formale all'onor. Tommasini ed all'onor. Franchetti.

È grande il rispetto che tutti sentiamo per la Casanatense, centro importante di studi, e giustamente il senatore Tommasini ha ricordato che la Casanatense è una delle più notevoli biblioteche di Roma, vanto della città nostra, ricca di manoscritti ed incunabuli.

Creda, onor. Tommasini, non siamo così barbari da poter per un momento solo pensare a provvedimenti che mettano in pericolo la sicurezza di questo centro di studi, orgoglio e vanto di Roma. Con la soluzione trovata, maggiore sicurezza vi sarà, e pericolo minore dell'attuale.

Nè si corre rischio di rumori che disturbino gli studiosi. Le centrali telefoniche a sistema automatico sono silenziose; nulla disturberà il raccoglimento degli studiosi.

Si dice: ma la creazione di questa Centrale potrà togliere la luce a chi studia nella Casanatense. Gli studiosi non mi pare che abbiano le sale dalla parte del cortile; ma, in ogni modo per dare maggior luce agli uffici, abbiamo fatto la Centrale di un'altezza di solo otto metri.

Resta la questione degli alberi del cortile. Veramente la mano devastatrice di industriali avidi di guadagno, in Roma, molte volte, moltissime volte, ha fatto opera crudele contro gli alberi che ornavano la nostra città e che tutti rimpiangiamo; ma io posso assicurare l'onorevole Tommasini che farò del mio meglio perchè degli alberi che sono nel cortile alcuni siano lasciati, e saranno quelli prospicienti verso la

Casanatense; e gli altri che non potranno assolutamente restarvi, ma che sono trasportabili, verranno offerti al comune di Roma perchè li collochi in una pubblica piazza, cosicchè mentre ora sono rinchiusi nel cortile di un edificio privato, potranno essere poi messi a disposizione della cittadinanza.

L'onorevole Tommasini ricordava la possibilità che negli scavi si facciano delle scoperte archeologiche, ed ho sentito che anche in altra sede, nel Consiglio comunale di Roma, si è sollevato lo stesso dubbio.

Ebbene, onor. Tommasini, secondo le indagini da noi fatte risulta che sotto le fondamenta del Ministero delle poste non vi è che fango e dell'acqua sporca, par che vi sia un corso di acqua sporca. Così risultò a noi non più che cinque o sei mesi fa, quando ordinammo gli studi per il progetto della centrale. Però assicuro l'onorevole Tommasini che, se nei lavori per la Centrale qualche scoperta si farà, noi certamente sospenderemo ogni lavoro; perchè sta a tutti molto a cuore che le ricerche archeologiche di Roma siano complete, che ad esse molto si sacrifichi.

Riassumendo, assicuro il senatore Tommasini e il senatore Franchetti che nella costruzione della Centrale telefonica nessun pericolo si corre, che le cure maggiori del Governo saranno per garantire la sicurezza, la luce, la tranquillità della Biblioteca, più e meglio che adesso non si faccia. E se per caso luce, sicurezza, tranquillità potessero menomamente correre pericolo, io preferirei, per assicurarle, rinunciare ad organizzare un grande servizio per la città di Roma. Comprendo e rispetto tutte le preoccupazioni nobilissime del senatore Tommasini, onore e vanto della cultura in Roma: ma lo assicuro che esse possono essere fugate, perchè la Casanatense sta a cuore al Governo così come a lui.

Con queste assicurazioni, credo che tanto il senatore Tommasini quanto il senatore Franchetti si dichiareranno soddisfatti.

Quanto poi a ciò che ha detto il senatore Tamassia, io riferirò al mio collega della pubblica istruzione le giuste sue osservazioni intorno ai doppioni delle biblioteche. È materia non di mia competenza, ed io non posso far altro che riferirne all'onor. Grippo appena lo vedrò.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Io debbo rendere grazie alla cortesia e alla schiettezza delle dichiarazioni del signor ministro che. Certo la cura egli ha messa nel cercare di rendere meno pericolosa che si potesse la sede della centrale elettrica telefonica in vicinanza della Casanatense, dà prova che egli si rende esatta ragione delle gravi difficoltà che incontra. Ma soprattutto la sua dichiarazione, che quando qualche pericolo si affacciasse, piuttosto sacrificherebbe il suo progetto...

RICCIO, *ministro delle poste*. È vero.

TOMMASINI. ...e collocherebbe la centrale, dove nessun pericolo si avesse a temere, mi fa totalmente tranquillo e non ho che da rendergli grazie.

TAMASSIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMASSIA. Ringrazio l'onorevole ministro della promessa datami di partecipare all'onorevole ministro dell'istruzione la mia raccomandazione. Potrei citare dei casi particolari, atti a giustificare questa mia insistenza sulla scelta e forse forse anche sulla vendita dei doppioni delle biblioteche nazionali. Mi basti l'accenno e la promessa.

Per l'interpellanza del senatore San Martino sulla classe artistica.

SAN MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAN MARTINO. Fin dallo scorso marzo ho avuto l'onore di presentare, in unione a numerosi e autorevolissimi colleghi, un'interpellanza all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica circa i provvedimenti da prendersi per alleviare la dura crisi ond'è travagliata la classe artistica. Ora, siccome ulteriori circostanze hanno ancora aggravato tale crisi, nè alcun provvedimento è stato attuato, discutere per lo meno la questione, mi sembra sia veramente un debito di giustizia: ed avendo già preso gli opportuni accordi con l'onorevole ministro dell'istruzione, vorrei pregare il Senato che acconsentisse acchè l'interpellanza venisse iscritta all'ordine del giorno di una delle prime sedute alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Prendo atto di questo desiderio che non è dal Senato contrastato, e in una delle

prossime tornate sarà iscritto all'ordine del giorno lo svolgimento dell'interpellanza del senatore San Martino.

Discussione sul disegno di legge « Applicazione del regime dei depositi franchi agli stabilimenti industriali per la rettificazione degli olii d'oliva esteri » (N. 144).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Applicazione del regime dei depositi franchi agli stabilimenti industriali per la rettificazione degli olii d'oliva esteri ».

Il disegno di legge si compone di un unico articolo. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge.

Articolo unico.

Nei luoghi ove a' termini dell'art. 1 della legge 6 agosto 1876, n. 3261 (serie II), siano o possano essere istituiti depositi franchi, il ministro delle finanze, sull'avviso favorevole della Camera di commercio e del municipio, può concedere che si effettui la rettificazione degli oli di oliva esteri in appositi stabilimenti funzionanti col regime dei depositi franchi.

Le norme per l'esecuzione del servizio doganale e per l'esercizio della vigilanza saranno per ciascuno stabilimento determinate dal ministro predetto.

Le spese relative al personale di dogana e della guardia di finanza destinato presso i detti stabilimenti ed ogni altra spesa inerente ai servizi doganali e di vigilanza sono a carico dei concessionari: la misura di esse sarà per ogni stabilimento determinata dallo stesso ministro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. In un giornale della sera lessi ieri che io, avendo voluto polemizzare col mio carissimo amico e collega, relatore del disegno di legge, onor. De Cesare, ne fui impedito dal Senato. Il fatto è assolutamente falso, ma, perchè quello che non avvenne ieri possa non avvenire anche oggi, sarò brevissimo.

DE CESARE, *relatore*. In quale giornale?

MELODIA. Nel *Giornale d'Italia*.

Il disegno di legge, per quanto lo abbia studiato, non trova la sua ragion di essere se non in questo: che in un paese vicino, e propriamente in Francia, i commercianti hanno la facoltà di trasportare nei depositi franchi, o in appositi stabilimenti, gli olii esteri, anche di cattiva qualità, per rettificarli.

Francamente, quest'argomento per me ha un valore molto limitato, perchè la Francia è in condizioni diametralmente opposte alle nostre, riguardo all'olio di oliva. La Francia è importatrice di quest'olio, sia perchè la sua produzione interna non è sufficiente al consumo, sia perchè manda all'estero quello italiano, senza nessuna rettificazione, con la marca « Lettera A » da Marsiglia, sia perchè se ne serve, soprattutto, per le conserve alimentari, ed è perciò che n'è aumentato il prezzo. Fortunatamente (e perdonate a me di dire così, a me che appartengo ad un paese grande produttore di olio) finora la scienza non ha trovato olio di seme che possa sostituire l'olio di olivo, in tale proprietà conservatrice; direi quasi (me lo perdonino i medici, fra i colleghi, se dico cosa inesatta) antisettica.

In fatto, nelle nostre provincie produttrici di olio di oliva, i negozianti, dal mese di maggio (in cui incomincia più o meno la pesca delle sardine) si fanno quotidianamente o almeno settimanalmente telegrafare se la pesca sia abbondante oppure no, per regolarsi nell'acquisto per la spedizione all'estero.

Questo dico per dimostrare che la condizione della Francia non ha nulla di comune con noi. Noi, invece, abbiamo una produzione superiore ai nostri bisogni ed abbiamo necessità di esportare. Per quale ragione vogliamo aprire i nostri porti agli olii stranieri? E fossero olii buoni! Sono invece olii di infima qualità, che riusciranno poi con la marca italiana; forse rettificati e mescolati con i nostri, saranno ugualmente buoni; ma in quasi tutte le cose e specialmente in materie commestibili, il nome vale più della sostanza; e quindi il giorno in cui si saprà che quell'olio, che va sotto il nome italiano, non è che una miscela di olii tunisini o spagnoli, di olii di infima qualità, allora il nostro olio cadrà nella pubblica estimazione e perciò nel prezzo; ecco il danno dei produttori.

Ma non voglio dilungarmi molto. Voglio soltanto ricordare come sostenitori della mia tesi i

due ministri proponenti questo disegno di legge e cioè gli onorevoli Rava e Daneo.

Le loro relazioni, lette attentamente, pare a me diano perfettamente ragione a quello che sostengo. Nella relazione dell'onor. Rava è detto che il primo provvedimento richiesto dai negozianti e dagli industriali fu quello di importare transitoriamente, provvisoriamente, olii in Italia e che a questo, tanto il Consiglio superiore del commercio, quanto l'onorevole ministro si erano opposti. E perchè? Rileggo le parole della relazione dell'onor. Rava, che potrei non interpretare alla lettera. L'onor. Rava diceva: «...si pronunziò in senso sfavorevole preoccupandosi della soverchia estensione che, sotto il regime delle importazioni temporanee, avrebbe potuto prendere la rettificazione degli olii esteri, *a scapito della produzione nazionale*». Per modo che è chiaro che, se l'industria della rettificazione si ingrandisse e assumesse grandi proporzioni, l'industria nazionale ne avrebbe un danno.

A questo inconveniente l'onor. Rava e l'onorevole Daneo hanno creduto di porre un ostacolo col dichiarare che la rettificazione si dovesse fare in depositi che avessero le stesse qualità dei punti franchi, da istituirsi nelle principali città marittime d'Italia, dove il municipio e la Camera di commercio li chiedessero e a beneplacito del ministro.

Lasciamo stare la volontà del municipio e della Camera di commercio. I municipi saranno sempre felici di avere un grande stabilimento, destinato ad impiegare una notevole quantità di operai, che venga ad istituirsi nella loro città. Se io fossi sindaco, non penserei diversamente.

E lasciamo stare anche la Camera di commercio. Le Camere di commercio sono veramente benemerite, ma non rappresentano l'industria agraria; rappresentano l'industria ed il commercio, e l'industria ed il commercio dalla istituzione dello stabilimento potrebbero ricavarne un certo vantaggio.

Ma quali sono le principali città marittime d'Italia?

Nelle nostre lunghe coste, tanto sul Mediterraneo quanto sull'Adriatico, abbiamo tante e tante città che meriterebbero il nome di principali. Perchè, ad esempio, se Porto Maurizio ed Oneglia possono chiamarsi città principali ed

ottenere questo vantaggio, Bari, Barletta, Rimini e molte altre città non potrebbero meritare lo stesso titolo? Per modo che, una volta ammessa la cosa, potremmo vedere, da un capo all'altro d'Italia, tanto sulle coste adriatiche che sulle tirrene, impiantati questi stabilimenti. Resta la volontà del ministro.

Ora, io ho grande fiducia nell'onor. Daneo (al quale mi legano da lungo tempo, com'egli ben sa vincoli di affetto e stima); ho fiducia nei ministri presenti e in quelli futuri; fiducia, s'intende, di onestà, perchè non so concepire un ministro italiano non onesto (*bene*), ma da quasi quarant'anni appartengo al Parlamento, onorevole Daneo, e posso affermare di avere un po' di esperienza parlamentare. Ora, un giorno, potranno presentarsi dei senatori e dei deputati al ministro e dirgli: Ma perchè alla tale città, meno grande della mia, avete data la concessione, ed alla mia no? Il ministro resisterà, terrà duro oggi, domani, ma in questa forza di resistenza, costante, credo che non si possa sperare e qualche ministro finirà col cedere; e, se il disegno di legge sarà approvato, quella tale estensione, che il proponente ministro Rava credeva nociva all'industria agraria degli olivi, sarà perfettamente conseguita.

Del resto, ho detto che anche il ministro Daneo la pensa così, ed in effetto nella sua relazione leggo: « Avrebbe dato sempre (quella domanda) alla concessione una portata eccessivamente ampia, minacciando gli interessi dell'olivicultura nazionale »; per modo che a me sembra di essere d'accordo con i ministri proponenti, quando affermo che se questa industria si estendesse in grandi proporzioni, l'olivicultura nazionale avrebbe un danno. E notate che su questo concetto i consenzienti li ho scelti là dove certo non poteva esserci il pregiudizio che fossero in mio favore, poichè essi sono i proponenti l'attuale disegno di legge.

Ma quali danni ne verrebbero all'olivicultura? La risposta è facilissima: se faremo entrare in franchigia nei nostri porti olii di infima qualità, perchè sieno rettificati, questi, mescolati coi nostri, potranno essere esportati; e, se avremo avuto una produzione abbastanza grande in Italia, ed il prezzo dell'olio sarà piuttosto basso, allora sarà maggiore il ribasso, perchè la quantità che ne potremo esportare sarà minore, per il fatto che verranno esportati gli

olii che saranno entrati nei porti per la rettificazione. Se avremo invece scarsa produzione, allora, tenendo conto delle 15 lire al quintale che pagano gli olii stranieri per tornare in Italia e della differenza tra gli olii italiani e quelli d'infima qualità di altre parti del Mediterraneo, avremo importato in Italia un prodotto che dovremmo in un certo modo sperare di non avere in franchigia.

E poi, è sicuro l'on. Daneo che sarà tutt'olio di oliva quello che entrerà nei nostri porti per la rettificazione? Quanti olii di semi, invece, che dovrebbero pagare un dazio diverso, entrano nei porti col semplice pagamento delle 15 lire come se fossero olii di ulivo?

Avanti al Senato è un disegno di legge, presentato da nostri illustri colleghi; ed il primo dei firmatari è l'onor. Mazziotti, gli altri sono i colleghi De Cesare, Faina Eugenio, Francica-Nava, Sinibaldi e Manassei. Con questo disegno si vogliono estesi all'olio gli articoli 8, 9, 10, 12 e 15 della legge 12 luglio 1904. Permettetemi di leggere uno di questi articoli che i nostri colleghi vogliono estendere anche agli olii. Il disegno di legge, ripeto, è dinanzi al Senato e, quando fu svolto, l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, senatore Cavasola, disse che accettava con riconoscenza la proposta, giacchè corrispondeva perfettamente alle sue idee. In uno di questi articoli, dunque, è detto questo: « I vini - qui dice i vini, ma si dovrebbe dire anche gli olii - non possono essere oggetto nel Regno di alcuna manipolazione, taglio o miscuglio ». È ciò che l'onor. De Cesare diceva pochi mesi fa: che fosse, cioè, impedito agli olii esteri anche la più piccola miscela, la più piccola mistura. Ed ecco un disegno di legge che vuole istituiti a bella posta stabilimenti per rettificare assolutamente tutti i nostri olii.

Ho detto di voler essere breve e lo sarò, mio malgrado, perchè avrei da dire altre cose.

Ieri pregavo l'onorevole ministro di voler accettare il rinvio di questo disegno di legge, perchè a me pare che il rinvio sia motivato da ragioni giustissime.

Ripeto che siamo in un momento nel quale le basi economiche e commerciali del nostro paese possono essere mutate; siamo in un momento nel quale non sappiamo ancora che cosa avverrà dopo questa guerra, che sarà certamente per noi vittoriosa.

Generalmente si è detto, e si è detto bene, che i paesi agricoli sono paesi poveri e che i paesi industriali sono paesi ricchi; ebbene questo disegno di legge a me pare che tolga ai poveri per dare ai ricchi.

In Italia, quando si parla dell'agricoltura nazionale, tutti elevano degl'inni e delle speranze, tutti si rivolgono con una certa emozione a questa grande produttrice, non della ricchezza (perchè ciò non è), ma di quello che può essere principio di ricchezza; ma, quando si tratta di fare una legge, noi dimentichiamo tutti i nostri inni, tutte le nostre speranze.

Mi rivolgo quindi oggi ai miei colleghi del Senato, a quelli che hanno nel pensiero e nel cuore il bene dell'agricoltura italiana, e li prego di votare contro questo disegno di legge. (*Applausi*).

MAZZIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZIOTTI. Onorevoli colleghi, si afferma, ma io non so veramente se ciò sia esatto, che l'olio abbia la virtù mirabile di calmare perfino le onde agitate del mare; certo esso ha prodotto ora un benefico effetto, poichè la discussione, cominciata ieri in una forma alquanto vivace, è divenuta oggi serena e tranquilla.

Ogni opinione, che venga espressa in questa Aula, non può essere ispirata che al desiderio del bene del Paese, ed è quindi degna di rispetto e di un ponderato esame.

A me duole vivamente di trovarmi in dissenso col relatore dell'Ufficio centrale, al quale mi legano antichi legami di amicizia e di cui io riconosco l'opera fervida ed intelligente a favore dell'olivicultura nazionale. Ma, poichè è mio fermo convincimento che questo disegno di legge sia dannoso al pubblico interesse, io non posso esimermi, per meri riguardi personali, dal dovere di esprimere il mio pensiero.

Mi sta a cuore anzitutto di eliminare la preoccupazione, che forse può sorgere nell'animo vostro, che nel dissenso per questa proposta di legge si nasconda un contrasto di interessi regionali. Nulla assolutamente di ciò e, se occorresse altra prova, basterebbe il fatto che l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale che propugna il disegno di legge, il collega Melodia ed io che lo combattiamo apparteniamo egualmente al Mezzogiorno d'Italia. Nell'altro ramo del Parlamento contro questo disegno di legge

mosse gravi dubbi in un importante discorso in nome degli olivicoltori della Liguria, l'onorevole Nuvoloni deputato del collegio di Porto Maurizio in cui ha precisamente sede la Società che ha chiesto ed invocato l'attuale disegno di legge. Non si tratta adunque menomamente di un contrasto tra regioni, ma unicamente tra un gruppo di industriali di quella provincia e l'interesse generale del Paese.

Mi permetta il Senato qualche chiarimento circa il modo come è sorto questo disegno di legge, e sul contenuto di esso, perchè molti colleghi forse non hanno un'idea completa di ciò che si intenda per olii rettificati dei quali dobbiamo discorrere.

La Società anonima per la raffinazione degli olii di Porto Maurizio chiese al Governo la facoltà della esenzione temporanea del dazio per gli olii esteri che voleva introdurre nel Regno allo scopo di rettificarli. La domanda fu portata per parere al Consiglio superiore del commercio su relazione del comm. Moreschi, direttore generale dell'agricoltura. Quell'autorevole Consesso si manifestò recisamente contrario alla richiesta per varie considerazioni, alcune inerenti al commercio e alla olivicoltura, delle quali parlerò a momenti, altre riguardanti il funzionamento interno delle dogane, perchè l'esenzione temporanea domandata poteva portare inconvenienti nel servizio doganale. La domanda quindi venne respinta.

Gli interessati non si dettero per vinti, ricordarono la massima *pulsate et aperietur vobis*, e tornarono alla carica sotto altra forma, non più della esenzione temporanea che turbava il servizio doganale; chiesero invece la facoltà di introdurre gli olii esteri, in esenzione di dazio, nei depositi franchi, per eseguire in essi la rettificazione, e poi metterli in commercio.

Si udì novellamente la Direzione generale di agricoltura, la quale mantenne il suo avviso contrario; e lo stesso parere dette la Direzione generale delle gabelle, la quale osservò che finchè la rettificazione dell'olio si limitava semplicemente a filtrarlo ed a qualche piccola aggiunta di correttivo, essa si poteva fare nei depositi franchi senza inconvenienti. Ma ora non è più così. Si tratta di operazioni lunghe, complicate, che richiedono un grande macchinario e non era possibile impiantarli nei depositi franchi, senza turbare e sconvolgere

il loro funzionamento. E così anche questa seconda domanda non approdò ad un favorevole risultato.

Allora gli interessati, tenaci nei loro desideri modificarono, starei per dire, *rettificarono* la loro richiesta, domandando invece che gli stabilimenti da impiantarsi per la rettificazione degli olii siano considerati come depositi franchi, nei quali i prodotti esteri possono introdursi senza pagamento di alcun dazio.

La novella domanda, sottoposta non più al Consiglio superiore del commercio, come prima, ma al Comitato di esso, fu, in seguito ad una relazione dell'onor. Ottavi, della quale parlerò fra un momento, accolta; donde l'attuale disegno di legge. Ho così chiarita la sua genesi.

Forse, con l'espedito escogitato da ultimo, saranno finite le difficoltà di ordine interno doganale, ma non sono certo menomamente cessate ed anzi permangono in tutto il loro valore, le ragioni per cui due volte la Direzione generale dell'agricoltura ed il Consiglio superiore del commercio respinsero recisamente la domanda.

Ho già accennato che la rettifica degli olii non costituisce attualmente più l'operazione semplicissima di una volta, che in fondo fanno tutti i produttori, cioè di filtrare l'olio e correggerne qualche difetto; ora si tratta di cosa ben diversa, per la quale occorrono operazioni complicate e lunghe e grandi macchinari. Per dare di esse qualche idea, mi avvarrò delle parole dell'autorevole relatore dinanzi al Consiglio superiore del commercio, cioè del commendator Moreschi, direttore generale dell'agricoltura che per la sua dottrina e per la lunga esperienza, meglio ha potuto esaminare il problema nell'interesse specialmente dell'agricoltura nazionale. E una relazione assai breve che ho qui presente

Vediamo in che consista tale processo di rettificazione, secondo questo interessante documento.

1° «Asportazione dei prodotti volatili di alterazione e odorosi a mezzo del vapor d'acqua in determinate condizioni». In che consistano questi prodotti volatili io non so.

2° «Neutralizzazione quasi completa degli acidi grassi fissi mediante trattamento con liscivie di soda molto diluita (a non più dell'uno per mille, giusta applicazione di un recente

brevetto tedesco ». Ecco dunque un nuovo ingrediente che viene ad aggiungersi all'olio. La liscivia di soda.

3° « Attenuazione del colore, ove sia necessario, mediante trattamenti con terre argillose speciali, dette con termine generale idrosilicati; pratica quest'ultima già da tempo in uso per la depurazione degli olii di semi ». Il relatore, dopo queste notizie aggiunge: « Secondo altri si sospetta invece che detto sistema di raffinamento sia basato sull'azione dell'ozono combinato con la deacetificazione ».

Vedete che non si tratta di un'operazione molto semplice. Si tolgono prima i prodotti volatili e l'odore dell'olio, poi si distruggono gli acidi grassi fissi introducendo nel liquido la liscivia di soda, poi si cambia il colore dell'olio mediante passaggi in terre argillose. Dopo tale descrizione di tutto questo lavoro, con cui si cambia, con operazioni chimiche e l'uso di altri ingredienti, l'odore, i grassi fissi, il colore dell'olio, io mi domando: Che resta più di questo? Si tratta ancora davvero di prodotto agricolo o invece di un prodotto farmaceutico o che addirittura rientri nella tossicologia? Chi mai può desiderare di far uso alla sua mensa di sì laboriose combinazioni chimiche?

Premesso ciò, il comm. Moreschi nella sua relazione dichiara così quali saranno le conseguenze che deriverebbero dal favorire la rettificazione degli olii, in rapporto all'agricoltura nazionale. « Detti effetti non potranno riuscire vantaggiosi alla nostra produzione olearia e specialmente al commercio coll'estero, dove la nuova applicazione delle raffinerie degli olii d'olivo scadenti metterà in maggior sospetto i nostri buoni olii naturali, per i quali si tende ad esigere non soltanto che siano genuini di olivo e fini, ma altresì identificati dalla marca di origine ».

DE CESARE, *relatore*. Poi si è contraddetto ed ha fatto un'altra relazione in senso opposto.

MAZZIOTTI. Ha dato due pareri e tutti e due contrari alla rettificazione.

Il direttore generale dell'agricoltura nella relazione aggiunge: « Circa alla questione del voluto miglioramento degli olii raffinati dal lato igienico, è da osservare che mancano studi in proposito che potrebbero essere agevolati ove venisse tolto il segreto sul procedimento

di raffinazione adottato e ove le ricerche fossero condotte con le debite garanzie ».

Le considerazioni del benemerito nostro direttore generale di agricoltura trovano perfetto riscontro in quelle del suo collega di Francia.

Dirige il servizio di olivicoltura in Francia il prof. Chapelle. Affinchè non sia sospetta la fonte, dalla quale traggo queste informazioni, dico subito che le attingo dal Bollettino della Società Nazionale degli olivicoltori, la cui pubblicazione è dovuta all'opera del nostro egregio collega senatore De Cesare. Lo Chapelle, dopo aver esaminato questi olii raffinati dal punto di vista chimico, conclude che l'olio d'oliva che subisce procedimenti di neutralizzazione, di decolorazione, di deodorazione non è più olio d'oliva e che, con la produzione di questi olii di oliva impropri, verranno a soffrire gli interessi di coloro che provvedono il mercato di olio d'oliva vergini.

Questi giudizi coincidono perfettamente coi voti d'un Congresso internazionale degli olivicoltori, tenutosi nel 1913 in Aiaccio. Traggo la notizia da un altro Bollettino dovuto egualmente al nostro ottimo collega De Cesare.

Il Congresso internazionale degli olivicoltori di Aiaccio, emise un primo voto: « Che i Governi interessati nominino ciascuno una Commissione di chimici ed igienisti incaricati di studiare: 1° quale modificazione l'operazione della rettificazione ha fatto subire agli olii di oliva inferiori dal punto di vista fisico, chimico e alimentare; 2° esaminare se i trattamenti fisici e chimici, ai quali l'olio di oliva è sottoposto, lasciano qualche traccia o apportano qualche conseguenza nociva alla salute pubblica; 3° ricercare un procedimento d'analisi che permetta di riconoscere facilmente l'olio industriale mescolato dall'olio genuino ».

Inoltre il Congresso deliberò questo secondo voto: « Considerando che l'avvento dell'industria della rettificazione può apportare fra le nazioni produttrici un elemento suscettibile di modificare i rapporti commerciali che hanno dato origine alla legislazione fiscale attualmente esercitata, il Congresso internazionale degli olivicoltori invita i Governi interessati a studiare le perturbazioni che questa industria può apportare nelle relazioni commerciali in-

ternazionali, e le ripercussioni sulle produzioni oleicole nazionali ».

La nostra Direzione generale dell'agricoltura, come ho detto, fu chiamata una seconda volta a dare il suo avviso e dette anche questa volta un avviso contrario, come risulta da una relazione, che ho qui, della Società anonima di Porto Maurizio.

Le ultime domande degli interessati non furono proposte più alla Direzione generale dell'agricoltura, nè al Consiglio superiore del commercio, ma, invece, al Comitato del commercio. Perchè si omise il parere del direttore generale e del Consiglio superiore del commercio, del quale egli fa parte, e si tenne altra via diversa da quella prescritta? Oh, ben si sapeva l'avviso costantemente contrario dell'una e dell'altro e si preferì chiedere l'avviso del comitato del commercio, del quale non fa parte il direttore generale di agricoltura!

Io ho qui il verbale della seduta del comitato in data 27 febbraio 1914. Era relatore l'onorevole Ottavi, uomo di grandissima competenza in materia agricola, benemerito presidente dell'Associazione degli agricoltori, ma che appartiene ad una regione ove non si coltiva l'olivo.

Nella relazione al Comitato non furono esaminate le ragioni precedentemente dedotte dal direttore generale Moreschi. Essa si pronunziò a favore soltanto per alcune considerazioni, di cui farò un breve cenno. Si dice in essa che gli olivicoltori erano dappriincipio contrari all'industria degli olii raffinati, ma poi avevano cambiato avviso. Io non so donde si sia desunta, certo nella massima buona fede, una simile notizia. La questione fu discussa in un congresso degli olivicoltori a Salerno, sotto la presidenza del mio amico senatore De Cesare e venne approvato un ordine del giorno che mi duole di non aver qui, perchè non l'ho potuto ritrovare nelle mie carte, ma che forse il senatore De Cesare potrà aver presente...

DE CESARE. L'ordine del giorno fu proposto precisamente dal senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Appunto. L'ordine del giorno era ispirato a questo concetto: può essere utile l'industria della rettifica degli olii quando si applichi agli olii nazionali scadenti, ma riuscirà invece dannosa quando debba servire per introdurre nel Regno una quantità di olii scadenti esteri, perturbando il mercato interno e danneggiando gli interessi dell'olivicoltura.

Notino gli onorevoli colleghi che, quando io proposi quell'ordine del giorno, non avevo la benchè minima idea di quel che fosse in realtà questa misteriosa rettificazione degli olii e che vi entrassero come ingredienti gli ipersilicati e la lisciva di soda e quindi io vedevo quasi con favore un'industria che si presentava sotto l'aspetto di migliorare gli olii scadenti specialmente quelli del Mezzogiorno e della Sardegna; ora invece si tratta di una cosa ben diversa: di alterare profondamente la composizione degli olii e di portare in Italia una vera invasione di un prodotto completamente mistificato.

Come secondo argomento la relazione addusse che la Francia da principio contraria alla rettifica degli olii si era dipoi interamente convertita a favore di essa. Si ritenne così nella supposizione che un Congresso internazionale in Francia avesse dimostrato un cambiamento di opinioni. Invece risulta dal verbale, che ho qui, e di cui ho letto le deliberazioni, che il Congresso si manifestò così poco favorevole alla nuova industria che richiamò l'attenzione dei Governi sui pericoli della rettificazione nei rapporti della pubblica igiene. La relazione quindi incorse, indubbiamente in buona fede, in un manifesto errore. E notino i colleghi, la Francia si trova in condizioni del tutto diverse da noi, la Francia, non ha produzione olearia, o l'ha minima, essa è importatrice di olio. Però essa ha vivo interesse al commercio degli olii di Algeri, di Tunisi, del Marocco, del suo grande impero coloniale, ed è naturale che, essendo gli olii di quelle contrade scadentissimi, debba considerare con un grande favore tutto ciò che possa agevolare tale commercio.

Eppure, nonostante ciò, quel Congresso internazionale, in cui naturalmente ebbero la massima parte produttori francesi, si pronunziava contrario.

Onorevoli colleghi, si tratta, secondo il disegno di legge, di una disposizione per la quale si concede un grande trattamento di favore a questa industria, che è limitata, per ora in Italia soltanto a qualche centro della Liguria.

Si concede un trattamento di favore privilegiato a pro di una industria, senza che si sappia in che essa propriamente consista, di quali metodi essa si serva, e, quando, secondo ogni probabilità e secondo autorevoli opinioni, essa altera le qualità sostanziali di un prodotto nazionale di grande importanza; e si concede ciò

senza che la pubblica autorità abbia potuto avere modo di assicurarsi che questo prodotto non sia dannoso alla pubblica igiene.

Voci. No, no.

MAZZIOTTI. È necessario che prima di una simile concessione si designino con precisione i metodi, di cui la nuova industria intende servirsi per vedere se essa possa meritare un trattamento privilegiato.

Inoltre gli industriali, cui il disegno di legge concede tali privilegi, non si propongono, come già ho detto, di acquistare gli olii nazionali scadenti e di migliorarli. Essi non vi troverebbero il tornaconto, come accennava anche il collega Melodia; preferiscono acquistare a prezzi molto vantaggiosi i pessimi olii di Tunisi, di Algeri e del Marocco, rettificarli, e poi metterli in commercio come olii puri e genuini del nostro paese.

La legge sulla sofisticazione degli olii, ricordata dal collega Melodia, prescrive ai commercianti di olii di oliva, mistificati con olii di seme, di indicare che si tratta di olii sofisticati; quindi contro di essi v'ha in qualche modo una certa garanzia a pro della buona fede dei commercianti e dei conservatori. Invece per gli olii rettificati non esiste una simile disposizione, di guisa che questi olii andranno in commercio all'estero e sul mercato interno come olii finissimi di Lucca, di Genova, di Bari, discreditando il buon nome ed il credito dei nostri olii all'estero ed in Italia, come già rilevò il commendatore Moreschi nella sua relazione, e come ha accennato il collega Melodia nel suo breve ma vibrato discorso.

Questi olii importati dalla Società anonima di Porto Maurizio dalle coste dell'Africa, scadentissimi...

DE CESARE. E come si può asserire?

MAZZIOTTI. Lo accenna la relazione Moreschi. La Società ha fatto, per quanto è a mia notizia, solo limitatissimi acquisti di olii nel Mezzogiorno, secondo dati che io posseggo.

DE CESARE. Vi sono anche le statistiche delle nostre Camere di commercio, che dicono come la Società abbia fatto acquisti nelle loro sedi, ed io potrei portarle.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole De Cesare di non interrompere l'oratore.

MAZZIOTTI. Sono acquisti minimi, perchè la

Società non ha convenienza di comprare i nostri prodotti, li acquista a Tunisi, in Ispagna...

DE CESARE. Ma deve pagare i noli.

MAZZIOTTI. Il prezzo dei noli in tempi ordinari, non ora, ha un'importanza molto limitata.

Ora, quanto io ho detto costituisce un danno possibile all'igiene, contro del quale l'autorità dovrebbe premunirsi, un pericolo per la buona fede del commercio e dei consumi, una vera iattura per il commercio oleario e per la produzione nazionale, in un momento in cui essa ha bisogno di essere sorretta perchè si trova in un periodo di dolorosa crisi. Si tratta di una produzione che interessa le provincie meno fortunate d'Italia, le quali fanno opera volenterosa ed assidua per migliorare i loro olii. L'approvazione di questo disegno di legge varrà a scoraggiare specialmente i produttori di olio delle provincie, le quali aspirano col lavoro e coi sacrifici a pareggiare nell'agricoltura e nell'industria le altre provincie più fortunate d'Italia. (*Approvazioni e congratulazioni*).

BENSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENSA. Onorevoli colleghi, le modeste porzioni del disegno di legge che ci sta dinanzi, non facevano forse supporre tanta vigoria di attacchi come quella che contro di esso si è manifestata.

A me duole di essere a questo proposito in aperto contrasto con due colleghi così autorevoli, e con due amici così cari come sono i senatori Melodia e Mazziotti; ma in verità sono convinto che essi non abbiano posto esattamente i termini della questione e che, riconoscendola alla sua modesta semplicità, essa si mostri meritevole di ben altra soluzione da quella che essi hanno vagheggiato.

Prima di tutto, intendiamoci bene: qui non si tratta di vedere se la rettificazione degli olii sia una cosa da permettersi o da vietarsi. In sé e per sé, la cosa è perfettamente lecita e viene praticamente attuata poichè le leggi vigenti la consentono. Non solo consentono che gli olii che si trovano sul territorio italiano e che non hanno barriere doganali da superare vengano sottoposti al procedimento a cui si riferisce il disegno di legge di cui ci occupiamo, ma anche nei depositi franchi; purchè non si facciano rettificazioni a caldo, purchè non si

addivenga a forme di distillazione, la legge espressamente consente e contempla opportune manipolazioni. Si tratta di vedere unicamente se in regime di deposito franco quest'operazione a caldo, in sè regolare e lecita, debba essere consentita.

Ora, il concetto che ha ispirato il disegno di legge è questo. L'industria che ha lo stesso obiettivo in un paese a noi vicino, viene precisamente esercitata in deposito franco, ed allora che cosa succede? Che se noi non possiamo fare altrettanto quest'industria (lo dirò con una frase dell'illustre economista De Viti De Marco) è sottoposta ad un regime di protezione a rovescio. È logico che le cose continuino a procedere così? È interesse dell'agricoltura, come diceva il collega Melodia, pur consentendo che il commercio potesse dalla rettificazione avvantaggiarsi, è interesse dell'industria e del commercio insieme, come più radicalmente di lui diceva l'onor. Mazziotti, che questa rettificazione non possa avvenire? Questo procedimento, dall'ultimo degli onorevoli preopinanti vi è stato descritto, onorevoli colleghi, come una caldaia di streghe che estraggono veleni pericolosi alla pubblica salute da un orrido miscuglio, e come appartenente addirittura al dominio della tossicologia: e tutto questo perchè c'è di mezzo una soluzione allungata di lisciva. Io credo che l'onorevole Mazziotti non abbia mai mangiato fagioli bolliti col sussidio del bicarbonato di soda, (*si ride*) perchè altrimenti non si potrebbero capire le sue perplessità; io credo che egli non abbia mai visitata una raffineria di zuccheri, perchè, se avesse saputo che per arrivare allo zucchero bianco e cristallino si adoperano nientemeno che gli ossi degli animali, egli si sarebbe arretrato inorridito dinanzi a questa profanazione fatta con resti di mammiferi. (*Si ride*).

Non bisogna credere evidentemente che alcune sostanze le quali vengono adoperate secondo i dettami non solo della chimica, ma della pubblica igiene, per ottenere prodotti salubri, raffinati e depurati, rimangano poi in essi e possano pregiudicare la salute di chi ne fa uso. Esistono gli organi per la tutela della salute pubblica, ed è singolare che mai nessuno dei competenti abbia elevato dubbi in proposito. Ho sentito parlare di un Congresso ad Aiaccio: si sarà (suppongo secondo le norme della comune razionalità), si sarà richiamata

l'attenzione del Governo ad un'esatta vigilanza, perchè nell'esercizio di quest'industria non accada quel che può accadere nell'esercizio di qualsiasi altra, vale a dire che le norme igieniche non vengano trascurate: ma con tanti igienisti, con tanti medici, con tanti chimici che esistono al mondo, con tanti che abbiamo l'onore di annoverare in questo nostro Con-sesso, questa campagna contro la rettificazione e la purificazione degli olii in nome dell'igiene, non l'ho vista intraprendere da alcun competente. Come dicevo, si tratta di vedere se ciò che in astratto si fa e si può e si deve fare, possa essere favorito dal regime del deposito franco, come lo è all'estero.

La questione, onorevoli colleghi, non è così piccola da un lato e non è neppure così grande dall'altro, come l'ha voluta rappresentare l'onorevole Mazziotti.

Non è così piccola, nel senso che si tratti di un conflitto tra una Società di Porto Maurizio e gli interessi generali della produzione e del commercio oleario. Sono queste le parole precise dell'onor. Mazziotti, che io ho religiosamente trascritte e dovrebbero farmi tremare, perchè chi opini diversamente da lui potrebbe apparire un originale, a dir poco, che sull'altare degli interessi di una Società di Porto Maurizio (che io non ho l'onore di conoscere intimamente) sacrifichi gli interessi generali di tutta la produzione agricola olearia e del relativo commercio.

È vero che l'unico grande Istituto che esista in Italia, di tal genere, si è stabilito nella Liguria occidentale, ma è vero altresì che quando questa industria venga, non dirò protetta, ma liberata da inutili e non giusti inceppamenti, potrà prosperare anche altrove; e ne fanno fede, onorevoli colleghi, i voti di numerose Camere di commercio, quella di Lucca, ad esempio, del paese classico dell'olio finissimo ad uso commestibile. La Camera di commercio di Lucca, non avendo per il momento da proteggere nessuno stabilimento locale, è naturalmente gelosa a buon diritto della riputazione e della bontà del prodotto della regione a cui appartiene, e non ha esitato un momento a riconoscere la utilità di questi stabilimenti per l'economia nazionale.

La questione non è d'altra parte così grande come il senatore Mazziotti l'ha prospettata, per-

chè in realtà qui non si tratta di innondare il mercato con olii depurati, a danno degli olii migliori, degli olii vergini che si producono dai nostri olivicoltori. Mi sia lecito anche qui di affermare che il voto delle Camere di commercio, benchè non composte di agricoltori, ha un gran peso, perchè, laddove una produzione agricola assume una larga estensione, diviene necessariamente compenetrata col commercio e associata con i suoi interessi. E per parlare della regione mia, sulle cui pendici cresce rigoglioso l'albero caro a Minerva, è certo che tutti i nostri commercianti d'olio sono solidali coi produttori per fomentarne gli interessi e mantenerne la buona riputazione dei prodotti.

Non è così grande, dicevo, la questione, perchè io ho sott'occhio (non mi pare questa ora opportuna per dar lettura di cifre al Senato) le statistiche ufficiali della nostra esportazione oleifera, e trovo che essa è in rapida diminuzione, mentre in rapido accrescimento ci si presenta quella degli altri paesi della conca mediterranea, specie dopo che i prodotti delle coste settentrionali dell'Africa sono venuti a prender parte anche a questa lotta economica.

Ed allora, come possiamo noi temere che siano pregiudicati i nostri buoni prodotti, se non facciamo sufficiente fronte alle richieste che ci pervengono? Come possiamo noi temere che i nostri prodotti d'olio d'oliva siano danneggiati, se ci vediamo ogni anno sfuggire la clientela estera, a vantaggio di quei paesi che approfittano di facilitazioni che al nostro non si vorrebbero consentire? L'olio di cotone, l'olio di seme, ecco il nemico! Ma finchè si somministrerà del sano, dell'onesto olio di oliva, sia pure esso il frutto d'una migliore utilizzazione dei prodotti più scadenti nostri ed esteri, non vi è nulla da temere per la riputazione e per le sorti della nostra produzione e del nostro commercio. Anzi si avrà maggiormente assicurata quella clientela che via via sfuggendoci, finisce per non dar modo che quello che noi potremmo ragionevolmente esportare trovi un esito soddisfacente.

Io credo dunque che il Senato possa con piena fiducia votare questo disegno di legge, che in fin dei conti non stabilisce un regime che si applichi di pieno diritto, ma soltanto consentito al Governo, a ragion veduta, con le massime cautele e con tutti i controlli possi-

bili, di permettere qua e là che consimili stabilimenti sorgano.

Io non credo che si debba soprassedere pensando che siamo ad uno degli svolti della storia anche in materia economica. Io credo che non si debba agitare la visione di tutti i problemi che sorgeranno quando, terminata la lotta atroce che si combatte nel mondo, bisognerà pensare all'assetto della produzione e degli scambi. In quel momento meglio potrà sostenersi e prosperare quello Stato che sarà maggiormente armato e meglio fornito di elementi industriali sani e resistenti.

Ed allorquando l'esito avrà dimostrato che effettivamente tutti questi pericoli che si temevano non sussistono, che vi è una solidarietà e non un'antitesi fra questa industria e la produzione agricola dell'olio, io confido che i miei amici senatori Melodia e Mazziotti, obbiettivi e leali come sempre, saranno i primi a riconoscere che le loro preoccupazioni erano troppo fosche e misoneistiche, ed apporteranno all'industria che adesso colpiscono coi loro strali... un ramoscello d'olivo. (*Approvazioni*).

DANEO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro delle finanze*. Uscirò con brevità da questa oleosa discussione, perchè essa fu già chiarificata e rettificata anche dall'ultimo discorso dell'onor. Bensa, che mi risparmiò molte cose che avrei potuto dire. (*Si ride*).

Qui non si tratta di un conflitto d'interessi regionali; sono diversi punti di vista che già nella Camera dei deputati, per un momento, fecero sorgere dei dubbi nello stesso deputato di Porto Maurizio, l'onor. Nuvoloni; ma per un momento soltanto, poichè egli non chiese affatto, come qui più rigidamente venne chiesto dall'onor. Melodia e dall'onor. Mazziotti, che si sospendesse o respingesse la legge, ma chiese semplicemente che la prova della legge si limitasse ad un termine di esperimento, perchè non appariva ancora chiaro alla sua visione se da questa legge potesse derivare piuttosto un vantaggio che un danno per l'olivicultura nazionale.

Fu facile rispondergli che si trattava di una concessione che il Ministero poteva sempre revocare, quando sorgesse un pericolo: pericolo

che verrebbe segnalato facilmente dalla stessa pressione parlamentare, la quale favorirebbe gli interessi dell'olivicoltura certamente anche più di quelli rappresentati da una o più società anonime, che alle rettificazioni olearie abbiano interesse. Così anche l'onor. Nuvoloni finì per acquietarsi, astenendosi dal fare proposte, tanto che la legge fu approvata dalla Camera dei deputati con larghissima votazione, avendo, su circa trecento votanti, soltanto 37 voti contrari.

Ora la questione è chiarita. Riduciamola alla più semplice espressione. Qui si tratta di continuare su più larga scala e di far meglio quello che ora si fa in ristretti limiti e meno bene in magazzini speciali sottoposti al controllo doganale e nei depositi franchi; poichè nei depositi franchi si fanno non solo le miscele, ma anche le filtrazioni degli oli, ed appunto a queste filtrazioni la grande industria vorrebbe aggiungere mezzi chimicamente più progrediti ed operazioni che non è possibile svolgere in modo soddisfacente nei due o tre locali che possono essere lasciati a disposizione dei rettificatori dell'olio nei depositi franchi. Si tratta d'introdurre l'uso di macchine e di metodi chimici perfezionati; di una rettificazione che si farebbe con la soda e passando gli olii di oliva non sufficientemente puri attraverso a quegli idrosilicati, che all'onorevole senatore Mazziotti (mi permetta egli di dirlo) hanno, a torto, fatto impressione di cosa pericolosa. Così avvenne nel Congresso di Ajaccio, dove non si sapeva, circa l'idrosilicato, che non si trattava di altro se non di una qualità innocua di argilla che serviva per filtrare; di argilla che trattiene alcune sostanze dell'olio in modo da chiarificarlo e purificarlo.

Ed a quale opera economica si dedicheranno questi opifici di rettificazione?

Anzitutto ad acquistare quegli olii che più facilmente si possono avere sotto mano per dar poi ad essi, che sono in sostanza buonissimi, ma che generalmente sono mal confezionati per mancanza di mezzi o di cognizioni, quel grado di limpidezza e di purezza, che possa renderli graditi sui mercati esteri ed elevarne così il valore. Noi dobbiamo tener presenti le facilitazioni concesse, specialmente in Francia, agli olii da chiarificarsi negli *entrepôts*. E così è in Spagna.

Noi vediamo che la Spagna ha portato da 100 mila a 600 mila quintali la sua esportazione, proprio mentre noi scendevamo da 900 mila a 200 mila, nel giro di 25 anni.

Noi dobbiamo dunque difenderci e dare largo appoggio, fosse pure in via di esperimento, a quell'industria che ci fa sperare la possibilità di dare a minor prezzo, per l'esportazione, olii di qualità forse intrinsecamente inferiore a quella dei migliori nostri olii, ma che si presenteranno tali da soddisfare abbastanza il consumatore. Certo le ottime marche di Liguria e di Lucca non possono nulla temere al riguardo; e tanto è che non ne temono nè la Federazione degli agricoltori della Liguria e la Camera di commercio di Lucca, la quale comprende anche la rappresentanza degli agricoltori, che si uniscono nel desiderare che questo progetto di legge sia accolto.

Io quindi convengo col senatore Bensa nel ritenere che, se veramente la prova sarà fatta su larga scala, si persuaderanno forse per i primi gli onorevoli Melodia e Mazziotti che non sarà un danno, ma un vero e largo beneficio a quella coltivazione, cui tanto s'interessano e che sta loro tanto a cuore. Purificheremo e venderemo bene anche gli olii ora inferiori.

Quanto alle obiezioni particolari che l'onorevole Melodia espone, credo siano facili le risposte. Egli teme il danno della possibile eccessiva estensione di questa depurazione di olii stranieri, la quale, facendosi su più larga scala di quello che si faccia ora, potrebbe costituire una più larga concorrenza all'olivicoltura nazionale. Ma a questo danno, che sarebbe eventuale, risponde facilmente la osservazione che noi abbiamo, da molti anni, una produzione scarsissima di olio e che, non concedendo noi di poter epurare in franchigia, negli anni scarsi, l'olio straniero in queste fabbriche, perderemo i mercati, e non avremo facilitata quest'industria, la quale in sostanza tende a diffondere sempre più il consumo negli anni buoni e l'espansione della merce con marca italiana all'estero, recando in tal guisa un gran beneficio all'agricoltura nazionale negli anni di larga produzione.

L'altra ragione che venne messa avanti dal senatore onorevole Melodia è quella del danno della possibile introduzione di olii di semi. No; questo, al contrario, non sarà più possibile, perchè gli olii di seme possono ora essere intro-

dotti liberamente invece nei depositi franchi; ma non potranno assolutamente essere introdotti negli stabilimenti industriali di rettificazione, perchè la dogana ha ormai sicuri metodi di riconoscimento e non permetterà in nessun modo che vi si facciano miscele. Vi è quindi la garanzia che questi olii comprenderanno esclusivamente olii di oliva, che, di qualità inferiore in origine, diventeranno ottimi, o almeno buoni, quando sieno stati sottoposti a procedimento di chiarificazione e rettificazione.

Il senatore onorevole Mazziotti ha accennato ancora ai voti emessi specialmente dagli olivicoltori di Francia a questo riguardo.

Ma badi, onorevole Mazziotti, di non essere tratto in inganno; i voti di Ajaccio possono più che altro nascondere il timore che si faccia concorrenza, in Italia, a ciò che si fa negli *entrepôts* di Francia.

Contro questi non si è reclamato, quantunque in essi sia non difficile la frode. E ciò avviene in quel paese di Francia che ha pure larga fama di produzione di ottimo olio. Nizza, in realtà, a quanto si dice, per almeno i tre quarti di quello che esporta, provvede con olii inferiori, Algerini, Tunisini, ma particolarmente italiani, più o meno bene rettificati.

Aveva, sì, la industria di esportazione francese, da temere della nostra possibile concorrenza, ed in ciò sta forse la ragione dei timori degli olivicoltori congregati ad Ajaccio, i quali si sono fatti esponenti degli interessi della Francia, più di quello che forse si facciano gli oppositori a questa legge degli interessi d'Italia.

Io credo quindi che il Senato possa con sicura coscienza approvare questo disegno di legge, che, ad ogni modo, aveva diritto di essere discusso, perchè questa industria non restasse ancora in attesa. E l'industria se ne gioverà e, in ogni caso, senza danno dell'agricoltura, perchè, se mai venisse un giorno in cui l'abbondanza della produzione nazionale e la sua qualità rendessero pericoloso in un certo modo una industria che la già larga importazione ampliasse troppo in Italia, sarebbe molto facile a qualunque ministro delle finanze, sia il presente, o siano, e saranno certamente, i successori, sarebbe molto facile, ripeto, restringere questa industria alla pura rettificazione degli olii nazionali negando e revocando ogni concessione. (*Approvazioni*).

DE CESARE, *relatore*, Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE, *relatore*. Non essendovi altri iscritti, io credo sia concesso al relatore di dire pochissime parole, sia perchè l'ora è tarda, sia perchè credo che il Senato sia compenetrato oramai perfettamente delle disposizioni contenute nel presente disegno di legge, che ieri non si voleva discutere, ma quasi seppellire, ed al quale il Senato fece giustizia, perchè volle, nonostante oggi fosse domenica, si tenesse seduta per questa discussione. Non aggiungerò nulla a quanto ha così eloquentemente detto il ministro delle finanze, soprattutto nelle sue dichiarazioni, le quali rispondono anche al voto espresso dalla Società degli olivicoltori, che cioè negli anni in cui ci fosse esuberanza di prodotto nazionale, il ministro delle finanze saprebbe commisurare l'entità della concessione, proporzionatamente all'effettivo bisogno dei nostri traffici. Il senatore Mazziotti si è fermato di proposito sui procedimenti di rettificazione degli olii, e per poco non ha affermato che addirittura siano fabbricati a base di veleni.

Sono due anni da che l'olio rettificato è in commercio e non è morto nessuno (*si ride*); se l'onor. Mazziotti teme di morire mangiandolo, lo assicuro che può usarne senza pericolo per la sua vita, perchè è eccellente, e risponde a tutti i requisiti della migliore igiene. E tale affermazione io faccio con tranquilla coscienza, perchè non ho trascurato nessun mezzo a mia disposizione per vedere a fondo circa il lato igienico della cosa, tanto più che ne avevo il preciso dovere per la mia qualità di presidente della Società degli olivicoltori italiani.

Del resto, il Governo, se non l'ha già fatto, può sempre sottoporlo alla analisi di qualche gabinetto chimico; ma io, lo ripeto, sono certo di quanto ho asserito.

Un'ultima osservazione, che ha una certa apparenza di verità, è che la concessione potrebbe avere per conseguenza, che l'industria preferisca di acquistare olii stranieri anzichè olii italiani. Fino ad ora tale affermazione contrasta assolutamente coi fatti, giacchè mi risulta che la Società, che esercita il grande stabilimento di raffinazione di Porto Maurizio, acquista olii da raffinare principalmente nell'Italia meridionale. Ne acquista anche fuori, nel bacino del Mediterraneo, ed è naturale che cerchi di

fare i suoi interessi regolandosi secondo i prezzi; ma l'onor. Mazziotti afferma senz'altro che preferirà gli olii stranieri.

Questa è una affermazione non suffragata dall'esperienza del passato e non facile ad avverarsi, perchè gli olii stranieri da raffinare differiscono di poco dagli olii simili italiani non solo, ma per trasportarli in Italia bisogna pagare dei noli che vanno aggiunti al loro prezzo; e non so se ci sia la convenienza a preferirli ad un prodotto italiano che si può avere in quelle regioni oleifere d'Italia, dove l'olio buono che si produce è una eccezione, e dove l'olio pessimo è purtroppo in grande abbondanza.

A questi olii che sono in grande abbondanza, ripeto, è fatta una condizione vantaggiosa che può essere accolta dai produttori a pieni voti, giacchè per l'aumentata domanda questi olii avranno un prezzo che oggi non trovano sul mercato, perchè per essi si viene a creare un vero plus-valore, cioè si valorizza un prodotto che sino ad ora ha avuto un prezzo molto scarso.

L'onorevole mio amico senatore principe di Scalea, iersera, mi manifestava dei dubbi circa il danno che questi olii raffinati apporterebbero ai suoi olii di Sicilia: io ho fiducia invece che queste mie affermazioni lo rassicurino pienamente.

Gli olivicoltori di Sicilia non hanno nulla da temere, ma tutto da guadagnare dalla raffinazione, perchè potranno vendere agli stabilimenti di raffinazione i loro prodotti ad un prezzo certamente superiore a quello a cui sono oggi venduti.

Finalmente, avendo l'onorevole ministro risposto così largamente, ed avendo con tanta *verve* risposto l'onor. Bensa ai senatori Melodia e Mazziotti, io non potrei dire altro senza ripetere gli argomenti esposti con tanta efficacia; voglio però soltanto fare una dichiarazione o confessione che sia. Chi vi parla, onorevoli colleghi, segue da oltre quarant'anni tutto il movimento oleario d'Italia, lo segue in tutte le sue fasi, in tutte le sue vicende, nei suoi bisogni e nei pericoli che corre: nessuna questione che concerna l'olivicoltura e l'oleificio gli è rimasta estranea e deve forse a questa singolare circostanza la fortuna e l'onore di essere succeduto nella presidenza della Società degli olivicoltori italiani, a Giuseppe Biancheri.

Questa Società rappresenta oggi la maggiore autorità in fatto di olivicoltura; e di ciò deve essere persuaso anche l'onor. Mazziotti che ne fa parte: egli ricorda che nel giugno del decorso anno il Consiglio della Società si manifestò favorevole con voto quasi unanime al presente disegno di legge, e dico quasi unanime perchè l'unico dissenziente fu l'onorevole Mazziotti il quale non votò contro, ma si astenne. L'ardore contrario alla legge gli è venuto crescendo via via, e non ne capisco proprio il perchè. Lo stesso fenomeno si è verificato nell'onor. Melodia il quale in seno all'Ufficio centrale qualche mese fa non addimostava tanta feroce avversione.

MELODIA. Domando la parola per fatto personale. (*Rumori*).

DANEO, *ministro delle finanze*. Non mettiamo dell'olio sul fuoco. (*Si ride*).

DE CESARE, *relatore*. Vi è pericolo di incendio! (*Si ride*).

Del resto, non ho altro da dire e con animo pienamente sereno, pienamente convinto, vi esorto, signori senatori, a voler votare questo disegno di legge, il quale risponde a un grande bisogno dell'olivicoltura nazionale, la quale è profondamente minacciata dalla diminuita produzione e dal diminuito commercio: vi risparmio le cifre le quali a tale proposito sono di una spaventosa eloquenza.

La raffinazione ci dà una potente arma di difesa, sia quando è esercitata fuori, sia quando è esercitata dentro la linea doganale. Quando è esercitata fuori, la linea doganale serve a rialzare le sorti del commercio; quando è esercitata nell'interno, serve a valorizzare le qualità scadenti della produzione nazionale. Vi prego quindi di votare favorevolmente, nella sicurezza di rendere un grande servizio all'olivicoltura nazionale, perchè questo disegno di legge segna un passo veramente decisivo ed ardito, e l'avvenire lo dirà. (*Approvazioni*).

Facendo ritornare le sorti della nostra produzione e del nostro commercio oleario all'antico splendore, noi faremo opera di rivendicazione morale, perchè stiamo per perdere, se pure non l'abbiamo perduto, il tradizionale primato; e faremo opera di rigenerazione economica, mettendo nella bilancia attiva del nostro Paese alcune centinaia di milioni di valore che adesso perdiamo. Il successo animerà i nostri sforzi e potremo così fare del mercato italiano

il mercato mondiale dell'olio di oliva, o per lo meno la Borsa di tutto il bacino del Mediterraneo. Questa è la mia fede. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Melodia ha chiesto la parola per fatto personale. Ha facoltà di parlare.

MELODIA. Il mio amico De Cesare ha detto che non sono più quello di quattro mesi fa (*si ride*), ma non capisco perchè. Ripeto che appena eletto membro dell'Ufficio centrale, feci conoscere che ero contrario al disegno di legge, e mi riservai di presentare una relazione di minoranza.

Nell'ultima riunione, quando la discussione a me pareva quasi inutile, perchè vidi che la maggioranza si era già affermata, quando il relatore, onorevole De Cesare, domandò se poteva proporre l'approvazione all'unanimità, risposi: « No, perchè adesso, più di prima sono contrario ». Non comprendo quindi la taccia di mancanza di coerenza.

E giacchè ho la facoltà di parlare, mi permetto di fare una osservazione all'onorevole ministro e al senatore De Cesare. L'uno e l'altro hanno ripetuto due volte una cosa che a me sembra assolutamente inesatta, cioè che con questo sistema noi avvantaggiamo gli olii di infima qualità attualmente esistenti: ma, quando avrete costituito questa specie di depositi franchi e vi avrete introdotto degli olii nazionali, questi, dopo aver subito il processo di rettificazione, se vorranno entrare in Italia, dovranno pagare il dazio...

DANEO, *ministro delle finanze*. (*Fa segni di diniego*).

MELODIA. ...Dai segni di diniego dell'onorevole ministro delle finanze, vedo che mi sono ingannato, epperò chiedo resti fermo, a verbale il significato di questi segni di diniego, e cioè che gli olii nazionali dopo di aver subito nei depositi franchi il processo di rettificazione, se vorranno rientrare in Italia, non dovranno pagare dazio. Questo mi sembra che intenda l'onorevole ministro delle finanze. A questa condizione, fors'anche voterei in favore del disegno di legge. (*Approvazioni*).

DANEO, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro delle finanze*. Ciò che ha supposto l'onor. senatore Melodia è perfettamente naturale. Evidentemente questi fabbricati che saranno destinati a depositi franchi per la rettificazione degli olii di oliva, potranno, colle precauzioni opportune, rettificare anche gli olii nazionali. La rettificazione di questi olii si svolgerà al pari di quella degli olii esteri sotto la vigilanza doganale in modo da esser sicuri che all'uscita dagli stabilimenti funzionanti col regime dei depositi franchi il prodotto, destinato alla esportazione, non dovrà pagare dazio.

Ma, come si comprende, questa è tutta materia di regolamento il quale appunto detterà le norme necessarie per assicurare tutte le necessarie garanzie.

MELODIA. Ma nel progetto di legge non c'è nulla di tutto questo.

DANEO, *ministro delle finanze*. No, il secondo comma dell'articolo unico stabilisce chiaramente che le norme per la esecuzione del servizio doganale e per l'esercizio della vigilanza, saranno per ciascun stabilimento determinate dal ministro delle finanze, e ciò avverrà, naturalmente, per mezzo di regolamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge.

Trattandosi di un disegno di legge che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Conversione in legge del R. decreto 8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni ed aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali ». (N. 222).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni ed aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali ».

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di darne lettura.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto dell'8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D' ITALIA.

Visto l' art. 4 della legge 19 giugno 1902, n. 187;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per le finanze;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sono approvate le annesse tabelle A e B, firmate per ordine Nostro dal ministro segre-

tario di Stato per le finanze, recanti modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali.

Art. 2.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 8 maggio 1913.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI
FACTA.V. — *Il Guardasigilli*
FINOCCHIARO-APRILE.

TABELLA A.

Voci e note da modificare.

Voci e note modificate.

| Voci e note del repertorio | Voci della tariffa | | Voci e note del repertorio | Voci della tariffa | |
|---|--------------------------|------------------------|--|--------------------|------------------------|
| | Cate- goria | Numero e lettera | | Cate- goria | Numero e lettera |
| Cainite. <i>Come</i> <i>L'importazione dei sali potassici di Stassfurt conosciuti sotto il nome di Cainite, Silvina e Carnallite è permessa anche quando i detti sali contengano più di 25 ma non più di 50 per cento di cloruro di sodio, a condizione che siano destinati, per solo uso di concimazione agricola, agli Istituti agrari designati dal Ministero delle finanze e che siano adulterati con ossido di ferro nella proporzione del 3 per cento in peso.</i> | Solfato di potassio. . . | III 43 g | Cainite (V. <i>Concimi potassici di Stassfurt</i>). | | |
| Carnallite. <i>Come</i> (V. <i>nota alla voce Cainite</i>). | Concime . . . | XV 351 | Carnallite (V. <i>Concimi potassici di Stassfurt</i>). | | |
| Concimi potassici di Stassfurt. (V. <i>nota alla voce Cainite</i>). | Concime . . . | XV 351 | Concimi potassici di Stassfurt <i>L'importazione dei sali potassici di Stassfurt conosciuti sotto il nome di Cainite, Carnallite e Silvina è permessa anche quando i detti sali contengano più di 25 ma non più di 50 per cento di cloruro di sodio, a condizione che siano destinati, per solo uso di concimazione agricola, agli Istituti agrari designati dal Ministero delle finanze.</i> | Concimi chimici | III 92 |
| Fosfiti. <i>Come i fosfati</i> . | | | Fosfiti non nominati. <i>Come i fosfati</i> . | | |
| Iposfosfiti. <i>Come i fosfati</i> . | | | Iposfosfiti non nominati. <i>Come i fosfati</i> . | | |
| Silvina (sale potassico di Stassfurt). <i>Come</i> (V. <i>nota alla voce Cainite</i>) | Concime . . . | XV 351 | Silvina (V. <i>Concimi potassici di Stassfurt</i>). | | |

Visto, d'ordine di Sua Maestà

Il Ministro delle finanze

FACTA.

TABELLA B.

Voci e note aggiunte.

| Voci e note del repertorio | Voci della tariffa | | |
|--|---|-----------|------------------|
| | | Categoria | Numero e lettera |
| Bromuro di ferro : | | | |
| a) greggio, buono soltanto per la preparazione del bromo e dei bromuri. <i>Come.</i> | Bromo | III | 68 |
| b) altro. | Bromuri | III | 45 |
| Fosfito di calcio. | Prodotti chimici non nominati | III | 93 |
| Iposofiti di calcio | Prodotto chimici non nominati | III | 93 |

Visto d'ordine di Sua Maestà

Il Ministro delle finanze
FACTA.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge dei Regi decreti 12 giugno 1912, numero 545, e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardanti il trattamento degli spiriti, di cui all'art. 43, 1° comma, del testo unico di leggi 16 settembre 1909, n. 704 - Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1392, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (N. 223).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge dei Regi decreti 12 giugno 1912, numero 545, e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardanti il trattamento degli spiriti, di cui all'art. 43, 1° comma, del testo unico di leggi 16 settembre 1909, n. 704 - Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1392, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 723).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Sono convertiti in legge i Regi decreti 12 giugno 1912, n. 545, e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardanti il trattamento degli spiriti di cui all'art. 43, 1° comma, del testo unico di leggi 16 settembre 1909, n. 704.

(Approvato).

Art. 2.

È convertito in legge il Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1392, che apporta modificazioni al regime fiscale degli spiriti.

(Approvato).

Art. 3.

La cauzione pei magazzini di spirito gravati di tassa deve essere prestata in numerario, od in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, nella misura del sette per cento dell'ammontare corrispondente alla quantità massima dello spirito introdotto nel magazzino.

(Approvato).

Art. 4.

Al testo unico delle leggi sugli spiriti, approvato con Regio decreto 16 settembre 1909, n. 704, è aggiunto, all'art. 28, il seguente:

Art. 28-bis. — La sottrazione dello spirito al pagamento della tassa, mediante simulata adulterazione, o con qualsiasi altro atto fraudolento, inteso a far figurare come sottoposto all'adulterazione spirito che, in fatto, non sia stato adulterato, è punita con le pene stabilite dall'art. 23, raggugiando la multa alla quantità di spirito sottratta o che siasi tentato sottrarre al pagamento della tassa.

La fabbrica o l'opificio di rettificazione in cui sia stato commesso il reato, incorre, inoltre, nella sospensione dallo esercizio per un periodo di due anni.

Qualora i reati, di cui nel presente articolo e nell'art. 23, sieno commessi col mezzo di corruzione degli impiegati o agenti della finanza, la pena della detenzione comminata dal medesimo art. 23 è portata a un minimo di tre e a un massimo di cinque anni.

Gli impiegati e agenti della finanza che abbiano partecipato ai detti reati, sono puniti col

massimo della pena testè indicata e ad essi sono applicate le sanzioni portate dall'art. 105, secondo comma, della legge doganale.

(Approvato).

Art. 5.

È data facoltà al Governo del Re di rivedere e coordinare in nuovo testo unico le disposizioni della presente legge con quelle delle leggi precedenti in materia di tassa sugli spiriti nelle parti tuttora in vigore.

(Approvato).

ALLEGATO A.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 43, primo comma, del testo unico delle leggi sugli spiriti, approvato con Nostro decreto del 16 settembre 1909, n. 704, col quale fu confermata la concessione di cui al terzo comma dell'art. 9 del testo unico di leggi 3 dicembre 1905, n. 651, per lo spirito di vino che, al 18 maggio 1909, trovavasi depositato nei magazzini per cognac nelle condizioni stabilite dall'art. 9 del citato testo unico del 16 settembre 1909, nonchè per quello che, trovandosi alla stessa data nei detti magazzini, in condizioni diverse, fosse posto nelle nuove condizioni entro sei mesi dalla pubblicazione del regolamento;

Visto il citato art. 9 del testo unico di leggi 3 dicembre 1905, n. 651, col quale veniva concesso, sulla quantità di spiriti originariamente introdotta nei magazzini per cognac, un abbuono nella misura del 10 per cento l'anno, in guisa da assicurare l'abbuono totale della tassa allo spirito rimasto in deposito dieci anni;

Visto l'art. 160 del regolamento approvato col Nostro decreto del 25 novembre 1909, numero 762, con cui furono stabilite le norme per la concessione di tale abbuono per gli spiriti in favore dei quali lo stesso abbuono era stato confermato in via transitoria col citato testo unico di leggi del 16 settembre 1909;

Visto l'art. 3 del Regio decreto 21 settembre 1910, n. 644, col quale, su tutti gli spiriti esistenti in magazzini vincolati alla finanza nel giorno dell'attuazione dello stesso decreto, fu

imposto un aumento di tassa di lire 70 per ogni ettolitro anidro;

Ritenuta la necessità di coordinare le norme per la concessione del citato abbuono, sia con le disposizioni dell'art. 9 del predetto testo unico di leggi del 3 dicembre 1905, secondo il quale l'esenzione totale della tassa allora in vigore era riservata allo spirito rimasto in deposito dieci anni, sia con le disposizioni del citato Regio decreto 21 settembre 1910, il quale, imponendo un supplemento di tassa su tutti gli spiriti allora esistenti nei depositi vincolati, non esentava da tale onere gli spiriti che si trovavano nei magazzini per cognac;

Udito il Consiglio di Stato;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Agli spiriti di vino considerati dal primo comma dell'art. 43 del testo unico delle leggi sugli spiriti, approvato con Nostro decreto del 16 settembre 1909, n. 704, l'abbuono stabilito nella misura del 10 per cento l'anno dal terzo comma dell'art. 9 del testo unico di leggi approvato con l'altro Nostro decreto del 3 dicembre 1905, n. 651, è concesso sulla misura della tassa dovuta per le quantità estratte dal magazzino e viene liquidato in ragione della sola aliquota di tassa di cui gli stessi spiriti erano originariamente gravati, restando integro l'aumento portato dall'art. 3 del Regio decreto 21 settembre 1910, n. 644, in modo che di questo solo aumento di tassa venga ad essere gravato lo spirito rimasto in deposito dieci anni.

Art. 2.

Le quantità di spirito costituenti decimi già maturati nel giorno della applicazione del presente decreto e che, per qualsiasi causa, non siano state ancora estratte dai rispettivi magazzini, potranno esserne estratte in qualunque tempo, con abbuono della intera tassa di cui lo spirito era gravato all'atto dell'introduzione in deposito, restando così soggette al solo aumento di tassa di cui al Regio decreto 21 settembre 1910, n. 644.

Art. 3.

Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 giugno 1912.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
FACTA
TEDESCO.

V. — *Il Guardasigilli*
FINOCCHIARO-APRILE.

ALLEGATO B.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 43, primo comma, del testo unico delle leggi sugli spiriti approvato con Nostro decreto del 16 settembre 1909, n. 704;

Visto l'altro Nostro decreto del 12 giugno 1912, n. 545, col quale furono stabilite le norme per la concessione degli abbuoni di cui allo stesso primo comma dell'art. 43 del citato testo unico;

Considerato che, in applicazione di tali norme, i proprietari di magazzini di spirito per la preparazione del cognac ai quali le stesse norme si riferiscono, mentre avrebbero il diritto alla immediata estrazione di tutto lo spirito esistente nei detti magazzini, godrebbero per ogni anno di maggiore giacenza un abbuono di tassa di lire 20 per ettolitro anidro, fino a ridursi la tassa a lire 70 per ettolitro anidro dopo il decimo anno dalla data dell'originaria immissione dello spirito nei magazzini;

Ritenuto che alcuni proprietari dei detti magazzini, rinunciando da un lato alla facoltà dell'immediata estrazione di tutto lo spirito, dall'altro alla concessione della riduzione graduale della tassa fino al minimo di lire 70, chiesero l'attuazione di un modo di liquidazione della tassa il quale venga a conciliare

l'applicazione dei principii informativi del citato Regio decreto del 12 giugno 1912, n. 545, con le peculiari esigenze della loro industria;

Ritenuta l'opportunità di accordare il diritto di opzione per un metodo di estrazione degli spiriti dai detti magazzini, il quale, rispettando gli interessi della finanza ed evitando nello stesso tempo perturbazioni del mercato, agevoli l'esaurimento di quei depositi che in via transitoria si trovano ancora sotto un regime dimostratosi ormai non rispondente ai fini per i quali era stato istituito;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per le finanze;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Agli esercenti i magazzini per la preparazione del cognac considerati dal primo comma dell'art. 43 del testo unico delle leggi sugli spiriti, che ne abbiano fatta o ne facciano incondizionata e irrevocabile domanda entro un mese dalla data dell'applicazione del presente decreto, è consentito di estrarre gli spiriti dai detti magazzini alle seguenti condizioni:

1.º L'estrazione delle quantità di spiriti attualmente esistenti nei detti magazzini sarà effettuata in tre periodi annuali a partire dalla scadenza del quarto anno dalla data dell'originaria introduzione in deposito delle singole partite e precisamente: un quantitativo eguale alla terza parte della quantità di spiriti esistente in deposito al 30 giugno 1912, sarà dichiarato libero da vincolo di giacenza alla scadenza del quarto anno dalla predetta data; un altro quantitativo eguale pure al terzo della stessa quantità sarà dichiarato libero da vincolo di giacenza alla scadenza del quinto anno dalla data stessa; scaduto il sesto anno dalla stessa data cesserà ogni vincolo di giacenza per la rimanente quantità ancora in magazzino. Nel primo quantitativo del quale è consentita l'estrazione alla scadenza del quarto anno di giacenza s'intendono comprese le quantità di spirito che, prima dell'attuazione del Regio decreto del 12 giugno 1912, n. 545, avevano già acquistato, secondo le norme allora in vigore, il diritto alla liberazione dal vincolo di giacenza:

2.º Per quanto riguarda la misura della tassa da corrispondere sulle quantità di spirito estratte nei limiti di quantità e di tempo di cui al n. 1 saranno osservate le norme seguenti:

a) Resta fermo il disposto dell'art. 2 del citato Regio decreto 12 giugno 1912, n. 545, per effetto del quale alle quantità di spirito che all'atto dell'attuazione del decreto stesso e secondo le norme fino allora in vigore erano già libere da vincolo di giacenza, è applicata la tassa di lire 70 per ettolitro anidro di cui furono gravate con l'art. 3 dell'altro Regio decreto 21 settembre 1910, n. 644, convertito in legge;

b) All'infuori di quanto è previsto qui sopra alla lettera a) la tassa minima di lire 70 che, secondo il Regio decreto 12 giugno 1912, numero 545, si renderebbe applicabile dopo un decennio di giacenza, sarà applicata soltanto a una quantità di spirito eguale a quella che, all'atto dell'attuazione dello stesso Regio decreto, si trovava ancora nel rispettivo magazzino nelle condizioni previste dall'art. 2 del decreto stesso, quantità da estrarre nei tre periodi di tempo di cui al n. 1 come parte delle quote ivi indicate e cioè: una terza parte allo scadere del quarto anno di giacenza, un'altra terza parte allo scadere del quinto anno e il rimanente alla scadenza del sesto anno, dalla data della originaria immissione in magazzino;

c) Fatta eccezione per le quantità indicate alle lettere a e b tutto lo spirito attualmente esistente nei magazzini da estrarre nei limiti di tempo e di quantità di cui al n. 1 sarà sottoposto, qualunque sia il momento dell'estrazione e la durata di giacenza in deposito, a una unica tassa media fissa, calcolata in base alla media delle tasse che, secondo il Regio decreto del 12 giugno 1912, sarebbero applicabili dopo il quarto, il quinto e il sesto anno di giacenza e quella minima applicabile secondo lo stesso Regio decreto dopo la giacenza di dieci anni e cioè in base alla formula

$$\frac{(190 + 170 + 150) : 3 + 70}{2} = \text{L. } 120$$

per ettolitro anidro;

d) Le tasse sopra indicate saranno corrisposte sulle quantità effettivamente estratte dai

magazzini, esclusa la tassazione dei cali naturali di giacenza;

e) Gli spiriti che vengono sotto il regime stabilito dal presente decreto potranno essere custoditi in recipienti di qualsiasi specie e anche trasportati in altri magazzini soggetti allo stesso regime. Dopo estratti dai magazzini col pagamento delle tasse di cui sopra essi potranno essere rettificati o trasformati senz'altro aggravio per tassa di fabbricazione.

Art. 2.

La disposizione di cui all'art. 43, ultimo comma, del testo unico di leggi sugli spiriti, è applicabile a quelli contemplati dal presente decreto.

Art. 3.

Il presente decreto entrerà in vigore il 10 febbraio 1913 e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge insieme con l'altro Nostro decreto del 12 giugno 1912, n. 545.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 febbraio 1913.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
FACTA.

V. - *Il Guardasigilli*
FINOCCHIARO-APRILE.

ALLEGATO C.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per le finanze, di concerto con quello per il tesoro e in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La tassa interna di fabbricazione degli spiriti è stabilita nella misura di lire 330 per

ogni ettolitro di alcool anidro alla temperatura di gradi 15.56 del termometro centesimale.

Nella stessa misura sono stabilite la tassa interna di fabbricazione e la sopratassa di confine per l'alcool metilico e ogni altro alcool diverso dall'etilico, raffinati in guisa da poter essere impiegati nella preparazione di bevande e soggetti all'imposta in virtù del Regio decreto 30 novembre 1911, n. 1259, convalidato con la legge del 23 giugno 1912, n. 644.

Art. 2.

Sugli spiriti che, nel giorno dell'attuazione del presente decreto, esisteranno nei magazzini vincolati alla finanza, l'ammontare della tassa di fabbricazione di cui siano rispettivamente gravati sarà aumentato di lire 60 per ogni ettolitro anidro.

Questa disposizione è applicabile anche agli spiriti che godono ancora delle agevolanze di cui all'art. 43 del vigente testo unico delle leggi sugli spiriti, compresi quelli ammessi a godere delle agevolanze di cui al primo comma di detto articolo nelle forme stabilite col Regio decreto del 6 febbraio 1913, n. 71; nonchè agli spiriti gravati della tassa, anche aggiunti ai vermut o già trasformati in liquori o altre bevande alcooliche, che si trovino, in detto giorno, nei depositi vincolati alla finanza in virtù del penultimo comma dell'art. 13 del citato testo unico di leggi, modificato con la legge dell'8 giugno 1913, n. 572.

Art. 3.

Sono mantenuti nella loro somma effettiva risultante dalle disposizioni vigenti:

a) gli abbuoni per le perdite di fabbricazione concessi dall'art. 4 del testo unico delle leggi sugli spiriti, secondo le modificazioni approvate dal Regio decreto del 27 novembre 1910, n. 824, convalidato con la legge 23 giugno 1912, n. 643, e dalla legge 8 giugno 1913, n. 572;

b) la misura della tassa cui è soggetto lo spirito impiegato nell'industria dell'aceto, secondo il § III della tabella A annessa al Regio decreto del 27 novembre 1910, n. 824.

Art. 4.

Al secondo comma dell'art. 18 del testo unico delle leggi sugli spiriti, modificato col Regio decreto 27 novembre 1910, n. 824, convalidato con legge 23 giugno 1912, n. 643, è sostituito il seguente:

« Per lo spirito che venga denaturato è concesso un abbuono di denaturazione nella misura di lire 18 per ogni ettolitro anidro, se si tratta di spirito del quale sia giustificata la provenienza per intero da materie vinose, e nella misura di lire 8 per ettolitro anidro, quando una tale provenienza non sia giustificata.

« Non è concesso abbuono per gli spiriti che vengano adulterati con adulteranti speciali ammessi per determinate industrie ».

Art. 5.

Le restituzioni della tassa per i prodotti ammessi a tale beneficio quando si esportano continueranno a effettuarsi in base alla aliquota di tassa fin qui in vigore, per le esportazioni che avranno luogo fino a tutto il 30 aprile 1914.

Art. 6.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Esso avrà effetto in detto giorno anche per gli spiriti per i quali sia stata versata la tassa senza che abbia avuto luogo, per qualsiasi causa, la estrazione dai magazzini.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 31 dicembre 1913.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
FACTA
TEDESCO.

V. - *Il Guardasigilli*
FINOCCHIARO-APRILE.

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Conversione in legge del Regio decreto in data 31 dicembre 1913, n. 1403, che modifica, per alcuni prodotti del Monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie terza ». (N. 224).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto in data 31 dicembre 1913, n. 1403, che modifica, per alcuni prodotti del Monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie terza ».

Prego il senatore, segretario, D'AYALA VALVA, di dar lettura del disegno di legge.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto del 31 dicembre 1913, n. 1403, col quale viene modificato, per alcuni prodotti del Monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie 3ª.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Vedute le leggi 15 maggio 1890, n. 6851, 14 luglio 1907, n. 521, e 17 luglio 1910, n. 507; Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per le finanze;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il prezzo massimo per chilogrammo stabilito dalle leggi anzidette per i sottoindicati prodotti è elevato, a partire dal 4 gennaio 1914, come segue:

| | | | |
|-----------------|------------|-------------|-----------|
| trinciato forte | 1ª qualità | da L. 12.50 | a L. 15 |
| » | » | 2ª » | » 8 » 10 |
| sigari comuni | 1ª » | » 20 | » 24 |
| » | » | 2ª » | » 15 » 20 |
| » | » | 3ª » | » 12 » 14 |

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 31 dicembre 1913.

VITTORIO EMANUELE

GIOLITTI
FACTA
TEDESCO.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, ed il disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Riordinamento del personale lavorante dei Regi Arsenali militari marittimi ». (N. 227)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento del personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi ».

Prego il senatore, segretario, D' Ayala Valva di darne lettura.

D' AYALA VALVA, *segretario*, legge. (V. Stampato N. 227).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi è costituito dai seguenti gruppi:

1-a) Capi lavoranti con mercedi giornaliere da L. 6.50 a L. 8.—

1-b) Lavoranti con mercedi giornaliere da . . . » 2.— a » 6.—

2-a) Capi lavoranti con mercedi giornaliere da . » 5.50 a » 7.—

2-b) Lavoranti con mercedi giornaliere da . . . » 2.— a » 5.—

3-a) Capi lavoranti con mercedi giornaliere da . » 5.— a » 6.50

3-b) Lavoranti con mercedi giornaliere da . . . » 2.— a » 4.50

4) Operaie con mercedi giornaliere da L. 1.50 a L. 3.—

5) Garzoni con mercedi giornaliere da » 0.60 a » 1.—

I capi lavoranti sono tratti dai lavoranti dei gruppi 1-b, 2-b e 3-b.

(Approvato).

Art. 2.

Sono tratti dai lavoranti del gruppo 1-b, in via normale, i lavoranti scelti. Qualora ciò non sia possibile per la esiguità del numero dei lavoranti che esercitano uno speciale mestiere, essi possono, in via eccezionale, essere tratti dal personale estraneo alla Regia marina. Le mercedi dei lavoranti scelti provenienti dal gruppo 1-b sono fissate in una minima di lire 5 ad una massima di lire 8; per gli altri la mercede di ammissione sarà determinata da norme speciali da stabilirsi col regolamento di cui all'articolo seguente.

(Approvato).

Art. 3.

Le norme per l'ammissione, l'avanzamento, la disciplina e la dispensa dal servizio del personale lavorante e per l'assegnazione di esso, a seconda dei mestieri, nei vari gruppi di cui all'articolo 1, saranno stabilite da apposito regolamento da approvarsi con decreto Reale, su proposta del ministro della marina di concerto col ministro del tesoro.

(Approvato).

Art. 4.

La maggiore spesa di lire 1,445,000, derivante dall'applicazione della presente legge è portata in aumento:

per lire 1,332,000, al capitolo: « Mercedi al personale lavorante degli stabilimenti militari marittimi »;

per lire 113,000, al capitolo: « Spese varie per il personale lavorante ».

(Approvato).

Art. 5.

È data facoltà al Governo del Re di determinare con Regio decreto, previo parere del

Consiglio di Stato, quali lavori debbano essere considerati insalubri ai sensi ed agli effetti del l'art. 15 della legge 26 dicembre 1901, n. 518.

Con successivi Regi decreti, previo sempre parere del Consiglio di Stato, potrà essere modificato l'elenco dei lavori in parola onde mantenerlo in armonia ai progressi dell'industria.

(Approvato).

Art. 6.

La liquidazione della pensione ai capi lavoratori borghesi dipendenti dall'Amministrazione marittima, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, avrà luogo in base alle norme risultanti dalla tabella annessa all'art. 28 della legge 6 luglio 1911, n. 683, riguardante la liquidazione della pensione ai capi operai dipendenti dal Ministero della guerra.

(Approvato).

Art. 7.

Al secondo comma dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1901, n. 258, è sostituito il seguente:

Quando per ragioni di convenienza tecnica o di urgenza occorresse un maggior numero di lavoratori se ne potranno ammettere temporaneamente dei provvisori fino a raggiungere il 30 per cento del numero stabilito dalla legge 2 luglio 1911, n. 630, per gli operai permanenti. I lavoratori provvisori potranno essere licenziati quando che sia e in nessun caso acquisteranno diritto ad essere ammessi fra gli operai permanenti e a conseguire trattamento di riposo.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Per l'interpellanza del senatore Diena.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Sono stato avvertito che, me assente, è stata presentata dal senatore Diena una domanda di interpellanza relativa alla proroga delle scadenze delle obbligazioni cambiarie durante la guerra.

Mi affretto a dichiarare che accetto questa interpellanza; e giacchè è ormai prossima, anzi

si può dire immediata all'ordine del giorno per le sedute del Senato la discussione dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, credo che lo svolgimento di essa interpellanza si possa rinviare a quando si discuterà il bilancio del mio dicastero.

Questa è la preghiera, che rivolgo all'onorevole senatore Diena.

DIENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIENA. Accetto la proposta fatta dall'onorevole ministro, purchè però questa interpellanza possa essere svolta nel marzo e cioè che lo stato di previsione di grazia e giustizia possa discutersi in quell'epoca; perchè, qualora avvenisse altrimenti, io pregherei l'onorevole ministro di fissare una seduta speciale per lo svolgimento della mia interpellanza.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. L'ipotesi, che io facevo, era che lo stato di previsione del mio Ministero si potesse discutere per l'epoca indicata dal senatore Diena, giacchè la relazione è pronta e può esser messa anche subito all'ordine del giorno: anzi, deve essere uno dei primi disegni di legge, dei quali si dovrà occupare il Senato, alla ripresa dei lavori parlamentari.

Se questo non fosse, accetto ben volentieri l'altra proposta fatta dal senatore Diena.

PRESIDENTE. Resta stabilito che l'interpellanza del senatore Diena sarà svolta quando si discuterà il bilancio di grazia e giustizia.

Augurii al Presidente del Senato ed al Governo.

MORRA DI LAVRIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA DI LAVRIANO. Ieri il Governo ci fece gli augurii; ora, io mi rendo interprete dei sentimenti degli egregi colleghi, mandando il nostro caldo augurio al Governo, profondamente convinti come siamo, che esso ci ha retto e ci regge sapientemente in momenti estremamente difficili. (*Approvazioni*).

Al nostro illustre Presidente rivolgiamo l'augurio che per lunghissimi anni ancora resti a quel seggio. (*Benissimo*). Infine un altro augu-

rio, che parte dal cuore di tutti, facciamo alla vittoria delle nostre armi: ai combattenti vada ancora una volta tutta la nostra gratitudine, e venga la fine di questa tremenda guerra. (*Approvazioni*).

L'Esercito, condotto da un nostro sapiente collega, e la Marina, che vigila costantemente, con una pazienza veramente ammirevole, vedranno il loro eroismo coronato dal più grande successo. (*Applausi*).

E, quando parliamo di Esercito e di Marina, il nostro cuore va a chi sta sopra di essi. Auguriamo dunque al nostro Augusto Sovrano, ai Principi di Casa Savoia, che tutti combattono, anche se giovanissimi, al fianco suo; auguriamo all'Augusta Duchessa di Aosta, che instancabile, con un cuore gentile e generoso, coadiuva le nostre Regine a capo di un'opera altamente pietosa; auguriamo a tutta la Casa di Savoia l'immane trionfo dell'Italia, che sarà pur anche trionfo suo. (*Applausi*).

Viva l'Italia! Viva Casa Savoia! (*Applausi vivissimi e prolungati, anche dalle tribune. Grida di viva l'Italia, viva il Re*).

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori ed i ministri*). Ringrazio il senatore Morra delle parole a me rivolte, e ringrazio tutti i miei amati colleghi della benevolenza da essi anche oggi dimostratami. Sono grato delle espressioni venutemi ieri dal banco del Governo.

Agli augurii rendo cordialmente contraccambio per il maggior bene di ciascuno; ma vi ha un bene comune, un bene supremo che vale il prezzo di tutti gli altri, vale la stessa vita nostra (*benissimo*), vale il sangue dei nostri figli. (*Approvazioni*).

Dinanzi alla grande e maestosa immagine della Patria, armata a sua difesa, per il suo diritto, ogni altra cosa tace, tutto scompare, non resta che sacerdozio e sacrificio. (*Applausi vivissimi e generali*).

Gli augurii dunque primi siano alla Patria; uniamoli fidenti a quelli del Governo: che al valore dei combattenti, al senno dei dirigenti, sia la fortuna seconda; che abbia gloria e grandezza l'Italia nelle sue rivendicazioni, e dovunque sarà spiegata la nostra bandiera. (*Applausi vivissimi*).

Io vivo ancora, e vivo nella fede dell'auspicio

fattomi dal Presidente del Consiglio in una precedente seduta; che sia dato a me di annunciare a quest'Assemblea i compiuti destini dell'Italia. (*Applausi vivissimi*).

Venga quel giorno; non tardi! Ma io già posso ringraziare Iddio di essere campato fino a vedere i primi prodigi delle armi nostre, condotte sulla via della vittoria, contro l'antico oppressore (*Applausi vivissimi e generali*).

Rinnovando l'onore alle tombe dei caduti, mandiamo l'augurio grato all'Esercito ed all'Armata; evviva al Re! (*Applausi vivissimi e prolungati anche dalle Tribune; grida di: Viva il Re!*)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati oggi per alzata e seduta.

Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di procedere all'appello nominale.

D'AYALA VALVA, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo scrutinio dei voti.

(I senatori, segretari, numerano i voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Agnetti, Amero D'Aste, Annaratone, Arnaboldi, Astengo.

Barzellotti, Bava Beccaris, Bensa, Bergamasco, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Bodio, Boito, Bonasi, Botterini.

Caneva, Capotorti, Carissimo, Carle Giuseppe, Castiglioni, Cefaly, Chimirri, Chironi, Cipelli, Clemente, Corsi.

Dalla Vedova, D'Ayala Valva, De Cesare, De Giovanni, Del Carretto, De Sonnaz, Di Brazza, Di Brocchetti, Di Collobiano, Diena, Dini, Di Scalea, Dorigo, Durante.

Fabrizi, Falconi, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Filomusi Guelfi, Franchetti.

Garavetti, Garofalo, Gioppi, Giordano Apostoli, Gorio, Gualterio.

Inghilleri.

Leris, Levi Ulderico, Luciani.

Malaspina, Marchiafava, Marconi, Martinez, Massarucci, Mazziotti, Melodia, Minervini, Morra, Pasolini, Passerini Angelo, Petrella, Pincherle, Podestà.
 Reynaudi, Ridola, Rizzetti, Rossi Giovanni, Ruffini.
 Sandrelli, Scaramella Manetti, Scialoja, Sili, Tamassia, Tami, Tittoni Romolo, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Luigi, Venosta, Viganò, Villa, Volterra.
 Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Applicazione del regime dei depositi franchi agli stabilimenti industriali per la rettificazione degli olii di oliva esteri:

| | |
|----------------------------|----|
| Senatori votanti | 94 |
| Favorevoli | 64 |
| Contrari | 30 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 8 maggio 1913, n. 421, che ha recato modificazioni e aggiunte al repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali:

| | |
|----------------------------|----|
| Senatori votanti | 94 |
| Favorevoli | 86 |
| Contrari | 8 |

Il Senato approva.

Conversione in legge dei Regi decreti 12 giugno 1912, n. 545, e 6 febbraio 1913, n. 71, riguardanti il trattamento degli spiriti, di cui

all' art. 93, primo comma, del testo unico di legge 16 settembre 1909, n. 704 - Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1913, n. 1492, che apporta modificazione al regime fiscale degli spiriti:

| | |
|----------------------------|----|
| Senatori votanti | 94 |
| Favorevoli | 85 |
| Contrari | 9 |

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto in data 31 dicembre 1913, n. 1403, che modifica, per alcuni prodotti del monopolio dei tabacchi, il prezzo massimo stabilito dalla tabella annessa alla legge 15 maggio 1890, n. 6851, serie terza:

| | |
|----------------------------|----|
| Senatori votanti | 94 |
| Favorevoli | 86 |
| Contrari | 8 |

Il Senato approva.

Riordinamento del personale lavorante dei Regi arsenali militari marittimi:

| | |
|----------------------------|----|
| Senatori votanti | 94 |
| Favorevoli | 81 |
| Contrari | 13 |

Il Senato approva.

I signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 27 dicembre 1915 (ore 18)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell' Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche